ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 · Num. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-341

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 4-5 febbraio 1959

Dopo il rigetto delle dimissioni e l'invito del Capo dello Stato di presentarsi al Parlamento

AL QUIRINALE: colloquio Gronchi - Fanfani

Alle dodici di domani la risposta definitiva

Il Presidente del Consiglio (che ha chiesto egli stesso di essere ricevuto in udienza) ha pregato il Presidente della Repubblica di concedergli 24 ore per consentirgli un riesame della situazione - In mattinata Fanfani aveva conferito con Segni - Successivamente si è incontrato con i presidenti delle due Camere

L'on. Fanfani e l'on. Segni si stringono la mano all'uscita della casa del Presidente del Consiglio dopo l'improvviso colloquio di stamane. (Telefoto a «Stampa Sera»)

ROMA, mercoledì sera.

Stamane, alle ore 9,45, l'on. Fanfani ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, a seguito della decisione comunicata ieri sera ufficialmente da Gronchi con la quale il Capo dello Stato respingeva le sue dimissioni da Presidente del Consiglio invitandolo a ripresentarsi dinanzi al Parlamento.

All'uscita dal Quirinale, erano esattamente le 10,35, l'on. Fanfani ha dichiarato ai giornalisti:

«Il Presidente della Repubblica mi ha comunicato le sue decisioni in ordine alla risoluzione della crisi e mi ha rivolto l'invito a ritirare le dimissioni e a presentarmi al Parlamento. Ho chiesto al Capo dello Stato di concedermi di riflettere sul suo invito, riservandomi di recargli una risposta domani mattina».

Il Presidente della Repubblica ha fissato il nuovo incontro per le ore dodici di domani.

Subito dopo il colloquio con Giovanni Gronchi e la breve dichiarazione ai giornalisti, il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno alla propria abitazione. Ne è riuscito poco prima delle 11,30 per recarsi a Palazzo Madama dove ha conferito col presidente del Senato on. Merzagora. Il colloquio è durato venticinque minuti. Al termine, il presidente Fanfani ha rifiutato di fare ulteriori dichiarazioni. Egli si è limitato a rispondere soltanto alla domanda se vi sarebbe stato un Consiglio dei Ministri, dicendo: «Avete letto le mie dichiarazioni all'uscita dal Quirinale? Spetta a me di riflettere».

Da Palazzo Madama, l'on. Fanfani ha rapidamente raggiunto Montecitorio e alle 11,35 è stato immediatamente introdotto nello studio dell'on. Leone. Il colloquio con il presidente della Camera è durato venti minuti.

Fanfani ha confermato che nella mattinata di domani, cioè allo scadere delle ventiquattro ore, tornerà al Quirinale per dare a Gronchi la risposta all'invito rivoltogli.

«Avrà nel corso della giornata — gli è stato ancora chiesto dai giornalisti — colloqui con i suoi ministri? Convocherà il Consiglio dei Ministri?».

Fanfani ha escluso entrambe le ipotesi, aggiungendo: «Io sto meditando».

Gli si è poi domandato se la meditazione avesse carattere personale o politico. La domanda è rimasta senza risposta.

Richiesto, inoltre, se avesse visto o meno alcuni suoi amici, l'on. Fanfani ha dato una risposta molto secca: «Vuole che io mi metta a definire quali sono?».

Infine, pregato di chiarire che cosa avesse fatto nel pomeriggio di ieri, Fanfani ha risposto: «Non c'è forse la libertà di restare un'intera giornata chiusi per attendere ai propri pensieri o ai propri studi?».

L'ultima domanda rivolta al Presidente del Consiglio è stata dove fosse avvenuto tutto ciò. Fanfani ha risposto: «In un luogo ove si può meditare serenamente».

Nel frattempo, per esaminare gli sviluppi della situazione si riunivano nella sede di Piazza del Gesù i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, sen. Piccioni e on. Gui, unitamente al vice segretario on. Rumor. E' previsto nelle prossime ore un loro incontro col Presidente del Consiglio al Viminale.

La giornata dell'on. Fanfani si prospetta estremamente laboriosa, come del resto è stata fin dal primo mattino. Alle otto i giornalisti lo avevano visto uscire dalla sua abitazione dalla quale rimaneva assente fino alle 8,30. Secondo quanto poi si è appreso egli si sarebbe recato ad ascoltare la Messa. Alle 8,50 faceva il suo ingresso nella palazzina del Presidente del Consiglio il Vice Presidente e Ministro della Difesa on. Segni. Ne uscivano assieme alle 9,40. Subito attorniati dai giornalisti, alla domanda tendente a conoscere se il Consiglio dei Ministri sarebbe stato convocato oggi stesso, Fanfani rispondeva: «Non lo so».

In base ad alcune indiscrezioni, nel corso del colloquio col Presidente del Consiglio, l'on. Segni lo avrebbe pregato di accettare l'invito rivoltogli dal Presidente della Repubblica.

E' opinione quasi generale che l'on. Fanfani si ripresenterà alle Camere fra qualche giorno.

Le prospettive

Roma, mercoledì sera.

Il quadrumvirato che regge la segreteria della d.c. (Piccioni, Gui, Zoli e Rumor) si è riunito stanotte nell'abitazione del sen. Piccioni, per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione politica determinatasi in seguito alle dimissioni di Fanfani ed ha — se le nostre informazioni sono esatte — deciso di sollecitare Fanfani ad accogliere l'invito del Capo dello Stato, a convocare oggi stesso il Consiglio dei ministri e a presentarsi nel più breve tempo possibile alla Camera per ottenere il necessario voto di fiducia.

Dopo la decisione di Gronchi, con la quale il Capo dello Stato ha respinto, dopo sette giorni di consultazioni spesso affannose, le dimissioni di Fanfani, invitando il governo a ripresentarsi senza indugio dinanzi al Parlamento per chiedere la fiducia, la domanda che stamane tutti si pongono è la seguente: che cosa farà ora Fanfani.

Sia quel che sia, è evidente che Fanfani dovrà oggi uscire dal suo riserbo. Ha due strade innanzi a sé. Secondo taluni costituzionalisti, egli potrebbe anche rifiutarsi di presentarsi al Parlamento, ritenendo di non godere più la fiducia (almeno apparentemente, le dimissioni del Gabinetto furono determinate dalle dimissioni di Vigorelli e dalla minacciata secessione di una parte dei deputati socialdemocratici decisa a passare al p.s.i.); e in questo senso, appunto, si esprimeva ieri sera l'agenzia di stampa che passa come ufficiosa della d. c. e che quando Fanfani era al governo ne esprimeva sovente gli orientamenti.

Ma vi sono molti altri, al contrario, i quali pensano che, qualunque sia la risoluzione che Fanfani sta per prendere, egli non possa rifiutarsi di convocare il Consiglio dei ministri per una decisione collegiale che verrebbe poi portata al Capo dello Stato.

Allo stato dei fatti, e dato il perentorio invito del Presidente della Repubblica, di presentarsi al Parlamento per sollecitarne la fiducia, non sembra possibile che il governo e Fanfani stesso, quali che siano i suoi stati d'animo, possano rispondere con un «no», che finirebbe per ingarbugliare maggiormente le cose; e l'opinione pubblica, la quale non molto può avere compreso della complicata situazione politica, finirebbe per non capirci più nulla. Ora questo disorientamento del Paese, può costituire un grosso pericolo ed è doveroso che esso sia responsabilmente prospettato. Ed è perciò che tutti o quasi tutti si augurano che venga seguita la strada che il Capo dello Stato ha indicato dopo la «matura riflessione» di cui è fatto cenno nel comunicato del Quirinale.

Nel comunicato è detto anche: «Ora è necessario che il Parlamento assuma le proprie responsabilità, in modo che il popolo italiano possa comprendere, nei loro effettivi termini, le ragioni determinanti della crisi». Vale a dire che il Capo dello Stato ritiene che sia giunto il momento per le Camere di pronunciarsi in modo chiaro e netto di fronte al governo e al Paese: che lo respinga, se vuole, ma che ne indichi anche le ragioni.

«Dopo — aggiunge ancora il comunicato del Quirinale — il Presidente della Repubblica prenderà le decisioni che costituzionalmente gli spettano, ispirandosi soltanto ai fondamentali e permanenti interessi del popolo italiano».

In sostanza, Gronchi vuole avere dalle due Camere una indicazione esplicita e precisa, e perciò ha invitato i parlamentari ad assumere le loro responsabilità. E sembra fin troppo evidente che siffatto invito debba giudicarsi rivolto innanzitutto ai parlamentari democristiani, e quelli, in particolare, che, attuando nel segreto dell'urna il giochetto dei «franchi tiratori», hanno determinato la ragione prima della crisi di governo. Dica, dunque, questa parte della d.c. quello che vuole — sembra suggerire il Capo dello Stato — e lo dica ben chiaro, senza peli sulla lingua, perché io ne possa trarre le conseguenze.

Quello che Gronchi vuole è che il governo che deve eventualmente succedere al governo Fanfani sia il più solido possibile, che abbia nel Parlamento la maggioranza necessaria per poter lungamente governare. E soltanto se questa possibilità dovesse non attuarsi, egli potrebbe imboccare la strada dello scioglimento delle Camere per sentire direttamente dal popolo quello che esso ne pensa, mandando coi suoi voti nuovi eletti al Parlamento.

Ma evidente è una prospettiva rischiosa proprio per il partito di maggioranza, che in una nuova consultazione elettorale potrebbe scontare i suoi dissensi interni, le polemiche, le discussioni, i personalismi di questi giorni. E perciò occorre meditare, con un senso di grande responsabilità, l'invito che il Presidente della Repubblica ha rivolto al governo e alle Camere, un invito che contiene ovviamente un monito a riguadagnare il più rapidamente possibile il prezioso tempo perduto.

Pellecchia

STAMANE ALL'ALBA: SPAVENTOSA SCIAGURA NELLA NEBBIA

Un quadrimotore con settantadue a bordo si inabissa nell'East River a New York

Il pilota per mancanza di visibilità, credendo di atterrare sulla pista dell'aeroporto, è finito nel fiume - Alcuni abitanti del quartiere di Bronx hanno udito le grida di superstiti che si dibattevano nelle gelide acque - Rimorchiatori e lance tentano il soccorso nella caligine - Ripescati ventotto cadaveri - Forse una decina di scampati in vari ospedali - I corpi delle altre vittime sarebbero trascinati al largo dalla corrente - L'aereo giungeva da Chicago

Nostro servizio particolare

New York, mercoledì sera.

Un aereo passeggeri dell'«American Air Lines» è precipitato stamane all'alba nell'East River, a New York. Le prime notizie giunte attraverso la nebbia e la pioggia dal fiume, ove affannosa si svolge l'opera di soccorso, fanno temere che gran parte delle 72 persone a bordo abbiano perduto la vita nella sciagura. Le informazioni sono un po' contraddittorie data la confusione nella quale si sono svolti i tentativi di salvataggio: comunque gli scampati, naturalmente feriti, ricoverati in vari ospedali, sarebbero una decina. Gli altri passeggeri, da 60 a 62, sono morti.

L'aereo — un quadrimotore «Electra» a turbo elica — aveva lasciato Chicago diretto a New York. Le condizioni atmosferiche erano cattive, eppure non proibitive. Il viaggio si è svolto del tutto regolarmente fino alle 23,15 (5,15 ora italiana), quando di colpo la torre di controllo dell'aeroporto «La Guardia», dove il quadrimotore era atteso, ha perduto il contatto radio con l'apparecchio. «Non possiamo dire per ora che cosa possa essere accaduto», ha dichiarato uno degli addetti alla torre. «E' certo che l'aereo stava già effettuando la manovra di accostamento per l'atterraggio. La spiegazione più logica è che, per la pessima visibilità, il pilota abbia mancato in pieno l'approccio alla pista, e credendo di prender terra sia finito sull'East River».

Rimane da spiegare l'assoluta mancanza di segnali radio dopo l'ultimo, normale messaggio per annunciare l'atterraggio. Sta di fatto che la notizia successiva è arrivata all'aeroporto dal comando della guardia costiera. Essa segnalava la caduta dell'apparecchio e l'inizio delle operazioni di soccorso.

L'isola di Rikers (indicata dalla freccia) su cui è precipitato il gigantesco aereo. Di fronte le piste di decollo e di atterraggio dell'aeroporto internazionale «La Guardia»

La polizia e il servizio antincendi di New York si affrettavano ad inviare sul posto le loro imbarcazioni. Ma il maltempo, e soprattutto la pesante foschia, ostacolavano con l'oscurità ogni manovra, e nemmeno i potenti proiettori antinebbia riuscivano a far molto. Essi penetravano nella caligine di appena 5-7 metri. Un rimorchiatore commerciale che si trovava nelle immediate vicinanze del luogo del sinistro, presso l'isola Rikers, informava di aver raccolto a bordo «otto o nove» superstiti feriti.

L'approssimazione di questo messaggio indicava con quanta frenetica ansia si stesse cercando di organizzare le operazioni di soccorso. Le radio a bordo delle lance della polizia e della guardia costiera informavano più tardi di avere ricuperato 28 cadaveri dalle gelide acque. I corpi delle altre vittime probabilmente sono trascinati al largo dalla corrente. Una decina sarebbero i superstiti.

L'urto deve essere stato tremendo, e si può considerare straordinario il fatto che vi siano degli scampati. Uno dei battelli della guardia costiera ha rinvenuto un pezzo di fusoliera lungo sei metri, con la scritta «American», a un chilometro e mezzo dal punto della caduta. L'Electra è precipitato vicino al punto (fra Manhattan e il Bronx) nel quale il 1° febbraio 1957 un Dc-6-A della Northeast Airlines cadde su Rikers Island, provocando la morte di venti dei novantotto occupanti. Il quadrimotore è finito a sud del celebre ponte di Whitestone, vicino alla riva del Bronx.

Mentre i battelli facevano la spola, portando a terra i corpi ricuperati ed i superstiti feriti, si raccoglievano le prime testimonianze. Si trattava per lo più di impressioni fuggevoli, di gente che vive nelle case prospicienti l'East River del quartiere di Bronx. Raccontavano costoro di avere udito come un botto, e subito dopo angosciate grida di aiuto.

Per parecchio ore si sono protratte le operazioni nel buio, mentre la pioggia, salvo brevi soste, continuava a cadere. Una veloce corrente subacquea complicava l'azione dei soccorritori.

All'ultima ora si apprende che fra i superstiti vi sono due membri dell'equipaggio: l'«hostess» Joan Marie Zeller e l'ufficiale di rotta, Frank S. Hlavacek. E' scampato alla morte anche un bambino di 8 anni, Robert Sullivan.

Eugenio Gilette

IN MISSIONE ESPLORATIVA QUALE NEGOZIATORE PER L'OCCIDENTE

Annunciato stamane come «quasi certo» il viaggio in Russia del Premier inglese

E' giunto l'invito da Mosca: si attende solo il consenso formale di Washington e Parigi - Macmillan sarà accompagnato da Selwyn Lloyd e potrà parlare alla televisione - Oggi s'incontra con Foster Dulles a Londra per concordare le proposte "flessibili" sulla Germania

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Dopo quasi due settimane di congetture, di previsioni e di smentite, i giornali britannici annunciano stamane, con grandi titoli sulla prima pagina, che il «premier» Macmillan si recherà, quasi certamente, nell'Unione Sovietica. L'invito ufficiale è già nelle sue mani: come si supponeva, era questo il documento consegnato lunedì al Foreign Office dall'incaricato di affari russo. Ieri pomeriggio, in una riunione straordinaria a Downing Street, il governo ha entusiasticamente approvato il progetto del viaggio. Macmillan chiederà ora il parere di Washington e di Parigi. Se esso, come si prevede, sarà favorevole, il «premier» britannico annuncerà la prossima settimana alla Camera d'aver accettato l'invito.

I vistosi articoli pubblicati stamane dai giornali londinesi fanno capire che questa volta non siamo più nel campo delle ipotesi. La notizia è stata data non da fogli a sensazione, ma dai massimi organi nazionali ed è palese che essa proviene direttamente, seppur nascostamente, dal Foreign Office e da Downing Street.

Il «Daily Express» dice che l'unica opposizione al viaggio potrebbe sorgere da De Gaulle o da Adenauer («i quali — sostiene il foglio — pensano che Macmillan sia incline a forzare il passo dei negoziati russo-occidentali»): ma, quali che siano i loro timori, i due statisti non si assumeranno la responsabilità di consigliare il «premier» a respingere l'invito. Essi sanno che è stato Macmillan, più di Kruscev, a volere questi colloqui anglo-sovietici e faranno certamente buon viso a questo gioco diplomatico, secondo loro un po' troppo avventato.

Del progettato viaggio si parlerà oggi nei colloqui che il segretario di Stato americano, Dulles, avrà qui a Londra con il collega inglese Selwyn Lloyd nel pomeriggio, e con Macmillan dopo cena. A Dulles, la missione del «premier» britannico dovrebbe essere gradita. Tutte le notizie indicano che il segretario di Stato ha portato con sé — per questo suo viaggio nelle principali capitali europee — parecchie «idee nuove» per un'eventuale soluzione del problema tedesco: alcune così flessibili da ammettere la possibilità di indire le libere elezioni pangermaniche non prima del processo confederativo richiesto dai russi, ma dopo il suo inizio.

Molte di queste idee sono condivise da Macmillan e sarebbe certo utile se egli potesse scoprire fino a quale punto esse sono accettabili da Kruscev e se il capo sovietico desideri veramente una costruttiva intesa nel cuore dell'Europa.

Sulla data del viaggio in Russia, regna ancora incertezza. I giornali ammettono che potrebbe aver luogo anche fra quindici giorni, ma il periodo più probabile sembra essere la seconda metà di marzo. Va studiato infatti il calendario diplomatico delle prossime settimane. Fra pochi giorni, gli occidentali proporranno forse ai russi un incontro di ministri degli Esteri in aprile o in maggio: per la fine di marzo si saprà se Mosca accetta questo progetto e Macmillan potrà pertanto partire con una più chiara idea delle intenzioni sovietiche. Il «premier» inglese ha inoltre in programma un incontro con Debré ed uno con Adenauer: i due statisti saranno a Londra al principio di marzo e tutto fa pensare che Macmillan desideri vederli prima, anziché dopo, i suoi colloqui con Kruscev. Probabile, infine, nello stesso periodo, — secondo il "Mail" — un volo a Washington di Macmillan per consultarsi con Eisenhower.

La visita in Russia del Capo del governo britannico durerà tre giorni, quattro al massimo. Egli sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Selwyn Lloyd e da un piccolo gruppo di consiglieri. Macmillan — prevede la stampa inglese — «potrà andare ovunque e parlare con gli uomini della strada»: farà, insomma, un viaggio alla Mikoyan. Sarà invitato inoltre alla televisione sovietica e — come hanno fatto di recente due importanti uomini politici americani — potrà descrivere la politica occidentale e le aspirazioni dell'Inghilterra.

Tutti i giornali concordano nel dire che la missione di Macmillan ha per obiettivo soltanto una vasta ed esplorativa discussione e non un preciso accordo. Leggiamo ad esempio quanto scrive il liberale "News Chronicle": «E' da parecchio tempo — esso dice — che Macmillan vuole recarsi in Russia e i suoi ministri l'hanno sempre incoraggiato. Essi lo considerano il miglior negoziatore dell'Occidente e ritengono che sia l'unico uomo capace di preparare il terreno su cui controbattere le recenti iniziative russe».

A Londra si spera adesso che Macmillan, dopo aver parlato con Kruscev e saggiato di persona le sue qualità, possa indicare, al suo ritorno da Mosca, la condotta diplomatica che ha maggiori possibilità di indurre ad un compromesso il capo sovietico». E il «Telegraph», conservatore, aggiunge che, se anche modesti saranno i risultati tangibili della visita, essa, come quella di Mikoyan lascerà una traccia sull'opinione pubblica locale.

L'unico accordo concreto che potrebbe essere conseguito è per un'espansione degli scambi commerciali anglo-sovietici, un argomento questo per cui il governo britannico ha mostrato di recente grande interesse.

Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, è giunto a Londra verso le 12. Il programma della sua visita nella capitale britannica, come quello delle due tappe successive a Parigi e Bonn, è ormai noto almeno nelle sue grandi linee. Dulles discuterà il problema dei negoziati con l'Urss sulla Germania e la sicurezza europea questo pomeriggio con il ministro degli Esteri, Selwin Lloyd, e in serata con il primo ministro Macmillan. Dopo un nuovo incontro con il capo del Foreign Office, domani mattina Dulles prenderà l'aereo per Parigi e vi resterà fino a venerdì.

Primo incontro parigino in programma è quello con il ministro degli Esteri, Couve de Murville, al Quai d'Orsay. Venerdì mattina Dulles sarà ricevuto all'Hôtel Matignon da Michel Debré, quindi farà colazione all'Eliseo con il generale De Gaulle. Nel pomeriggio dello stesso giorno, oppure nella mattinata di sabato, partirà per Bonn.

Mario Ciriello

Il primo ministro inglese Harold Macmillan si recherebbe a Mosca su invito del governo sovietico. (Telefoto)

AL CONFINE TRA LE DUE GERMANIE

Gli autocarri americani ancora bloccati dai russi

FRANCOFORTE, merc. sera.

L'Ambasciata sovietica a Berlino-Est ha comunicato stamani che al convoglio militare americano trattenuto da due giorni al confine fra le due Germanie non sarà consentito di proseguire il viaggio fino a che non verrà permesso alle guardie confinarie comuniste di controllarne il carico.

Tuttavia stamane i sovietici hanno accordato il passaggio ad un altro veicolo militare statunitense diretto a Berlino, attraverso il posto-blocco di Marienborn.

Lanciato un «Atlas» a distanza intercontinentale

CAPO CANAVERAL, mercoledì sera.

Un missile «Atlas» è stato lanciato alle ore 0,21 (italiana) di questa mattina da Capo Canaveral. Si ritiene che l'ordigno abbia percorso la distanza intercontinentale per la quale è stato costruito.

L'Aviazione ha comunicato soltanto che il lancio fa parte del programma di ricerche e sviluppi dell'«Atlas», ma non ha fornito altre indicazioni.

Una nave jugoslava affonda presso Zara

Trieste, mercoledì sera.

La nave jugoslava «Pasman» ha speronato ad alcune miglia da Zara la nave di 650 tonn. «Lun» della navigazione costiera di Fiume. La «Lun», che trasportava un carico di carbone, è affondata 10 minuti dopo. Tutto l'equipaggio è stato tratto in salvo. La «Pasman» quantunque danneggiata, è arrivata a Zara con i propri mezzi.

GLI AFFARI CELEBRI

Fuga rocambolesca del generale La Valette

Una delle più curiose evasioni di tutti i tempi è certo quella del generale Antonio La Valette, che aveva sposato una nipote di Giuseppina Beauharnais. Dopo essersi occupato con rara onestà di politica, egli era stato fatto Direttore delle Poste, carica tutt'altro che lieve anche se ben rimunerata, quando si pensi che in un sol giorno del 1808 vennero controllate dal La Valette ben quattromila lettere spedite dall'America in Francia...

Caduto in disgrazia all'avvento di Luigi XVIII, accusato di usurpazione di funzioni e di complotto contro i Borboni ora trionfanti, vide condannare le due accuse dal Presidente del tribunale: iniquamente, perché era innocente di tutte e due, e se la prima comportava una pena di cinque anni di detenzione, la seconda implicava la condanna a morte.

Condannato con otto voti contro quattro, al generale non restava che aspettare il giorno dell'esecuzione.

La Valette non era sorvegliato molto rigorosamente, in carcere (che cosa avrebbe potuto fare, date le circostanze, e privo di documenti, anche ammettendo che riuscisse a fuggire?). La moglie e la bambina dodicenne si recavano tutti i giorni da lui e si trattenevano parecchie ore; anzi la contessa aspettava che suonasse la campanella delle sette, ora della chiusura, per separarsi dal marito.

Mancavano ormai due giorni appena all'esecuzione, fissata per il 21 dicembre, quando la principessa di Vaudemont, amica della signora La Valette, ideò un piano di evasione che lì per lì sembrò pazzesco e inattuabile.

Il conte di Chassenon e il cavalier Baudus offrirono anch'essi i loro servigi alla sventurata coppia. Si trattava di far indossare al generale La Valette gli abiti di sua moglie e viceversa, in modo che alle sette, ora della chiusura, il condannato potesse uscire dalla Conciergerie in abito femminile accompagnato dalla figlia, lasciando al suo posto la contessa.

Gli amici s'incaricavano di provvedere una carrozza e dei documenti falsi.

Era assurdo, pazzesco tentare in quarantotto ore una simile impresa, dal momento che si erano viste fallire evasioni ben più serie ed a lungo architettate: ma la signora La Valette, che idolatrava il marito, volle tentare.

Il 20 dicembre, verso le cinque, ella si recò alla Conciergerie con la bambina, per dare l'ultimo addio al generale. Aveva chiesto di potere cenare ancora una volta con lui ed era arrivata in portantina, con un cesto colmo di cibi delicati, avvolta in una grande pelliccia a causa dell'insolito rigore della giornata invernale. I due sposi cenarono dietro il largo paravento che li divideva dalla porta, guardata a vista dal secondino. Poi si scambiarono rapidamente gli abiti, la *contessa*... *generale* uscì dalla cella col suo pelliccione e un fazzoletto sul viso bagnato di lacrime. Si udì alle sue spalle il rumore di una sedia che cadeva a terra e un gemito soffocato. Anche la bambina piangeva. Attraversarono un lungo corridoio, poi la cancelleria dove si erano cinque gendarmi e furono davanti all'uscita, nel piccolo cortile pieno di guardie. Non erano ancora suonate le sette, e il portinaio osservò pietosamente scrutando il volto della dama nella semioscurità della sera:

— Ve ne andate presto, oggi, signora contessa...

La signora La Valette scosse il capo senza poter spiccicar parola, e ruppe in altri singhiozzi. Intanto si avvicinava il servitore che stava a guardia della portantina, e le due donne salivano sul legno dopo aver rivolto un ultimo sguardo alle carceri. Giunta al vicolo de Harlay, la portantina si fermò... e ne discese il generale La Valette che si era già sbarazzato della pelliccia e del cappello di sua moglie. Il cavaliere Baudus era ad attenderlo e lo condusse in Rue de Bac dov'era il Ministero degli Affari Esteri, presieduto a quei tempi dal Duca di Richelieu, amico intimo del generale.

La Valette stette per tre settimane nelle soffitte del palazzo, dove nessuno pensava di andarlo a cercare, in compagnia dei topi e dei libri che gli passava l'amico: ma sembra che avesse poca inclinazione alla lettura, in quel periodo. Finalmente tre ufficiali inglesi (Wilson, Bruce e Hutchinson) riuscirono a procurargli una divisa da colonnello britannico e il La Valette salì in una carrozza in compagnia loro, passò tranquillamente il confine belga e in poche ore si trovò a Mons. Era in salvo! Adesso non gli restava che da riabbracciare la moglie, cercando di farsi raggiungere al più presto da lei e dalla bambina.

* *

Questo non gli riuscì, né allora né mai.

Alla Conciergerie, il secondino non aveva tardato ad accorgersi che il suo prigioniero aveva cambiato sesso. Rassicurato dal rumore della sedia che la contessa aveva lasciato cadere, se n'era andato per i fatti suoi, poi, colto da un dubbio, era tornato, per affacciarsi dietro il paravento... Fuori di sé, si era slanciato verso la cancelleria urlando:

«Il generale è scappato! Correte, arrestatelo, arrestatelo...».

Presto il Quai des Orfèvres fu pieno di poliziotti e di ufficiali che davano la caccia all'uomo: ma non trovarono che la portantina abbandonata, con la figlioletta del generale la quale piangeva e [illegible] di non sapere dove si fosse diretto suo padre.

Le autorità provvidero a chiudere immediatamente le frontiere e ordinarono che nessun viaggiatore potesse partire senza essere perquisito e i suoi documenti verificati. A Parigi anzi avevano perquisito anche le abitazioni degli amici più fidi del La Valette, ma nessuno pensò, naturalmente, a recarsi nelle soffitte del Ministero degli Esteri dal cui abbaino l'evaso contemplava malinconicamente l'andirivieni degli ignari [illegible].

Nel 1822 Luigi XVIII graziò Antonio La Valette, il quale poté finalmente rivedere la patria dopo quattordici anni di esilio. Riabbracciò la moglie, visse accanto a lei ancora qualche anno: ma la poveretta, sopraffatta dalle ansie e dalle violente emozioni che avevano preceduto e seguito l'evasione, era diventata pazza. Morì soltanto nel 1855, sopravvivendo per venticinque anni al marito e senza avere la soddisfazione di sapere che grazie a lei egli si era salvato con una delle più romanzesche evasioni che la storia ricordi.

Teodoro Brun

Un flagello d'Oltreatlantico ha varcato l'Oceano

Il ratto di bimbi che ossessiona l'America ha fatto scuola tra i criminali in Europa

«Cose simili non possono accadere nel vecchio continente», sosteneva un giornalista americano - Invece da due anni a questa parte una serie di «kidnappings» è stata compiuta in Germania - Ora gli Stati Uniti, che hanno dovuto affrontare decine di casi dopo quello di Lindbergh, sono preparati a combattere i rapitori di bambini, che il 98 per cento delle volte vengono catturati - Invece le polizie europee sono disarmate di fronte al nuovo fenomeno di delinquenza

(Nostro servizio particolare)

New York, mercoledì sera.

Il procuratore distrettuale di Brooklyn, Edward Silver, dopo i sensazionali rapimenti di bambini avvenuti nei giorni scorsi, ha proposto l'emanazione di una legge statale per impedire il ripetersi di tali misfatti. La legge dovrebbe imporre agli ospedali cittadini di prendere e mantenere nelle cartelle cliniche le impronte digitali della puerpera e quelle dei piedi dei neonati. Questa misura è comunemente applicata in molti ospedali americani, ma sinora nessuna legge ne aveva stabilito l'obbligo. I rapimenti dei due bimbi, avvenuti a qualche giorno di distanza uno dall'altro, hanno molto impressionato l'opinione pubblica degli Stati Uniti, per cui la situazione è ora favorevole a nuovi provvedimenti contro il kidnapping.

«Cose simili non possono succedere in Europa...!», aveva scritto due anni fa il noto giornalista americano Walt Winchell, quando il mondo lesse con raccapriccio la notizia del rapimento del piccolo Peter Weinberger. Ma, purtroppo, casi del genere sono successi anche in Europa! Alla fine d'aprile a Stoccarda-Degerloch il piccolo Joachim Göhner è stato rapito e ritrovato poi strangolato. Il rapitore aveva preteso 15.000 marchi per il riscatto. Non ricevette il denaro e uccise il bambino. Finora la polizia non è riuscita a trovare traccia del delinquente.

Uno spaventoso incendio

Il caso Joachim Göhner ha fatto scuola in Germania; poco tempo dopo infatti, al principio di maggio, Alexander Schmid (12 anni) è stato rapito dal commerciante Wolfgang Krettler e portato verso la Danimarca. La polizia è riuscita ad acciuffare Krettler alla stazione danese di Padborg. Alexander Schmid, la vittima, viveva ancora. Aveva avuto fortuna, un'incredibile fortuna, perché in quasi tutti i casi i rapitori uccidono le loro vittime innocenti. Non si può tanto facilmente scappare con un bambino. Un bambino ha bisogno di mangiare, piange, chiama aiuto. Ed è per questo che i rapitori di bambini diventano assassini.

E ancora. Il 2 maggio scomparve da Francoforte Elisabeth Zeckernitz (7 anni), figlia di profughi dalla Zona Est. Una testimone disse: «Vidi la bambina andarsene tenuta per mano da un uomo anziano...». Elisabeth non è più stata trovata...

Da un nido d'infanzia a Marburg è stato rapito un lattante. Sembra proprio che questo delitto, il più brutale e disumano di tutti, dilaghi in Germania, come uno spaventoso incendio, impossibile da domare. La polizia lavora febbrilmente con tutti i mezzi moderni a sua disposizione. Si è fatta pervenire anche gli atti dell'F.B.I., per poter studiare i metodi d'indagine e di lavoro americani. E anche la polizia americana in Germania si è messa a disposizione per qualsiasi consulenza. Eppure l'assassino di Joachim Göhner non è stato ancora acciuffato e la piccola Elisabeth non è stata ritrovata.

Negli Stati Uniti si ha molta più esperienza di questo tipo di delitto. Da più di 20 anni, cioè da quando Bruno Richard rapì ed uccise il bambino di Lindbergh, negli Stati Uniti esiste la legge «Lindbergh», cioè la «legge contro il rapimento dei bambini», e l'F.B.I. (American Federal Bureau of Investigation) di Washington ha un reparto speciale che si occupa della lotta contro questo spaventoso delitto.

«National 7117 - National 7117». Quando da qualsiasi punto degli Stati Uniti viene richiesto questo numero, tutte le altre conversazioni vengono lasciate indietro, anche se si trattasse di una conversazione interurbana chiesta dal presidente Eisenhower o da Foster Dulles. Questo numero corrisponde al reparto speciale kidnapping nel Quartier Generale dell'F.B.I. Questo numero è stato affannosamente chiamato per tutti i grandi casi di rapimenti di bambini, avvenuti in questi ultimi anni in America.

«National 7117»

Nel luglio 1935 — circa tre anni dopo l'assassinio del piccolo Lindbergh — «National 7117» fu chiamato da una voce disperata dallo Stato di Seattle. Al telefono era il milionario J. P. Weyerhäuser. Suo figlio George non era ritornato da scuola, era scomparso senza lasciare traccia. Di solito il piccolo veniva accompagnato a casa sempre da un detective. Ma quel giorno, i ragazzi avevano avuto vacanza un'ora prima a causa del gran caldo, e perciò il piccolo George era uscito da scuola un'ora prima.

La famiglia Weyerhäuser non immaginava certo, di essere osservata da settimane ormai da tre gangsters: il pregiudicato Harmon Waley, sua moglie Margaret e un altro pregiudicato, William Dainard. Questi tre delinquenti avevano compilato una lista di milionari americani. Weyerhäuser era al primo posto. Quel 24 luglio i gangsters avevano catturato George nelle vicinanze della scuola, su un campo di tennis, lo avevano caricato su una macchina e portato via. Cinque ore dopo la scomparsa del bambino, 52 poliziotti erano alla caccia dei rapitori.

Quarantott'ore dopo arrivò la prima telefonata ricattatoria: si chiedono 200.000 dollari, in banconote di piccolo taglio. Condizione: la polizia non deve essere immischiata.

«Devo avere una dimostrazione che voi avete veramente il mio ragazzo!», disse il padre disperato. In un posto indicato egli trovò il pullover di suo figlio. Weyerhäuser promise il denaro, ma fa annotare i numeri delle serie, mette poi il riscatto al posto desiderato. Il denaro viene ritirato, la polizia non si muove per non danneggiare il bambino. Ma ogni banca, ogni cassa di ogni grande magazzino, ogni stazione ferroviaria riceve la lista dei numeri delle serie. Il ragazzo però non viene riconsegnato.

Due settimane dopo ad una stazione ferroviaria appaiono le prime banconote segnate. L'F.B.I. comincia a mettersi in azione. E quattro settimane dopo accade il miracolo: il piccolo George viene trovato nudo e con ferite sanguinanti su tutto il corpo, di notte su un'autostrada. I rapitori lo avevano seppellito vivo, poi improvvisamente lo avevano lasciato scappare. Era stata la donna, Margaret Waley, che a un certo punto, come se in lei si fosse risvegliato un sentimento di amore materno, gli aveva detto: «Corri a casa!». Quattro settimane dopo i delinquenti erano presi. Non avevano potuto spendere quasi nulla del denaro che avevano avuto. George Weyerhäuser fu una delle pochissime vittime che poterono tornare a casa vive!

Ancora viva nella memoria di molti americani è il tragico caso di Bobby Greenlease, di 10 anni, figlio di un milionario. Fu assassinato in modo brutale nell'autunno 1953. Era già morto quando i rapitori, ottennero il denaro del riscatto — 600.000 dollari — il prezzo più alto che fosse mai stato pagato negli Stati Uniti. Bobby frequentava una scuola cattolica.

Il 28 settembre 1953, come sempre era stato condotto a scuola. Verso le 10 del mattino si presentò alla direzione una signora molto ben vestita, dicendo: «Sono la zia di Robert Greenlease. La madre del bambino è molto malata. Perciò devo portare il piccolo a casa. Sono zia Mary...». Nessuno sospettò qualcosa perché il piccolo Bobby disse di avere veramente una zia Mary, solo che non l'aveva mai vista. Quindi uscì con lei dalla scuola e da quel momento nessuno più lo vide.

Il milionario Greenlease non immaginava che suo figlio non fosse più a scuola, quando suonò il telefono: «Mr. Greenlease, abbiamo rapito vostro figlio — disse una voce maschile. — E' qui con noi. Pretendiamo un riscatto di 600.000 dollari. Se avviserete la polizia, vostro figlio sarà immediatamente assassinato. Il denaro ci deve essere consegnato in banconote di piccolo taglio, nessuna serie successiva». Il fratello del presidente Eisenhower, Arthur, presidente della Banca di Kansas City, dove Greenlease aveva depositato il suo ingente patrimonio, si dichiarò subito disposto a far contare i 600 mila dollari di piccolo taglio e farli legare nel modo desiderato dai rapitori. Ottanta impiegati si misero immediatamente al lavoro, e notarono anche i numeri, sebbene Mr. Greenlease non lo sapesse. Non voleva infatti immischiare l'F.B.I.

A un incrocio stradale

Con una automobile, come avevano chiesto i delinquenti, i sacchi furono portati ad un incrocio stradale. Il denaro fu ritirato dai delinquenti, ma il bambino non tornò più a casa. Ventiquattro ore dopo fu messa in allarme l'F.B.I. e ben presto si riuscì a trovare la prima traccia dei criminali. Autore del delitto era stato un certo Carl Austin Hall, di Kansas City, ex-avvocato, di ottima famiglia. Era pieno di debiti ed era stato già due volte in prigione per falso. D'accordo con la sua amante, Mary Brown Heady (zia Mary) aveva progettato il rapimento, arrivando fino all'assassinio. Il piccolo Bobby fu ritrovato sepolto in una aiuola del giardinetto di fronte alla casa, nella quale Mary aveva affittato due camere. Due mesi dopo Carl Austin e la sua amante furono giustiziati. Il denaro non fu più trovato.

I rapitori di bambini — come afferma l'F.B.I. — vengono per il 98 per cento sempre scoperti. Ma nella maggior parte dei casi le povere vittime sono morte. Il denaro del riscatto scotta sempre nelle mani dei delinquenti, che di solito riescono a godersi solo pochi dollari. Negli Stati Uniti i casi di rapimento di bambini sono in questi ultimi anni molto diminuiti. Non vale la pena di rischiare la sedia elettrica... «National 7117» si mette subito in azione, quando suona il richiamo d'allarme.

In Europa però non esiste una simile organizzazione. Si credeva finora che simili misfatti non fossero possibili nel vecchio e più saggio continente. Ma il caso di Joachim Göhner, di Elisabeth Zeckernitz hanno dimostrato purtroppo il contrario.

R. E. Porter

La piccola Rose Lise Chionchio, recentemente rapita a New York e ritrovata dalla polizia, con la madre e (a sinistra) Dora Tavares, alla quale [illegible] era stato rapito un bimbo

Dopo la tragica notte del 27 gennaio, 40 miglia a sud di Malta

I naufraghi della "Adele Andalò" sono sbarcati questa mattina a Napoli

Il commosso abbraccio con i parenti venuti da Monte di Procida e Torre del Greco - Una inchiesta della Capitaneria di Porto per accertare le condizioni della nave prima dell'ultimo fatale viaggio

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, mercoledì sera.

A bordo del *Città di Livorno* della «Tirrenia», il piroscafo che proveniente da Malta aveva già toccato i porti di Siracusa e Catania, sono giunti i naufraghi dell'*Adele Andalò*, la motonave affondata 40 miglia (equivalenti a 72 chilometri circa) a sud di Malta, nella notte del 27 gennaio durante una paurosa tempesta.

La *Adele Andalò*, di proprietà della «Calabro-Siciliana» il cui amministratore delegato, nonché principale azionista, è l'armatore Roberto Andalò, venne acquistata dalla Marina mercantile tedesca due anni fa a Brema. Prima dell'attuale nome, la motonave — che stazza 1370 tonnellate — si chiamava *Karl Metthies*. Dopo il passaggio di proprietà fu adibita esclusivamente al trasporto di merci. Un venti giorni fa, festa di San Mauro Abate, la «carretta», ancorata presso i pontili di Bagnoli, si recò a Castellammare di Stabia, ove caricò 400 tonnellate di calce. Di là passò a Siracusa, per completare il carico con altre 500 tonnellate di cemento in sacchi.

La sera del 26 il piroscafo lasciò le acque della Sicilia, dirigendo la prua verso Tripoli. Ma nella capitale della Libia non giunse mai. E adesso la nave giace nel fondo del Mediterraneo centrale con la sua stiva gonfia di calce e cemento. E negli stessi fondali giacciono i corpi di tre dei suoi uomini: il «primo ufficiale» Salvatore Giarratano, il direttore di macchina Salvatore Riolo e il marinaio Raffaele De Luca. Tutti e tre erano siciliani, di Sciacca il «primo ufficiale» (che aveva 44 anni), di Catania il Riolo, cinquantunenne, e di Siracusa il De Luca, anch'egli dell'età del Riolo. Un quarto marittimo, il ventisettenne Michele Scotto (da Monte di Procida), che sulla piccola nave faceva anche il cuoco, si salvò in un primo tempo, ma la sferza gelida delle ondate, dopo una notte all'addiaccio, lo fece morire egualmente, per assideramento.

Sulla calata Pilliero, stamane, ad attendere l'attracco del *Città di Livorno* v'erano l'armatore Roberto Andalò, vari ufficiali della Capitaneria di porto e funzionari della polizia dello scalo marittimo. E v'erano, in gruppo, numerosi parenti e amici giunti da Torre del Greco e da Monte di Procida. Vi era, per esempio, Vincenzo Vicedomini, fratello di uno degli scampati. Vincenzo Vicedomini, padre di quattro figli, era stato anche lui imbarcato sulla *Adele Andalò*. Poi, per uno strano presentimento, proprio alla vigilia dell'ultimo fatale viaggio, volle lasciare quella nave. E fece di tutto perché anche il fratello Umberto lo seguisse. Ma Umberto preferì rimanere.

Vediamo Giuseppe Colandrea, con i suoi figlioli Mario e Pasquale. Giuseppe Colandrea è il padre di Vincenzo un altro salvatosi. Ed ecco, ancora Vincenzo Scotto Lavina, fratello di Giuseppe, anch'egli vivo. Mancano Aniello, il padre, e poi l'altro fratello di Giuseppe. Entrambi sono in navigazione come ufficiali di macchina.

Quando si è messa giù la passerella e i marittimi, rivestiti con abiti o troppo corti o troppo lunghi, toccano terra, l'incontro con i parenti rivela tutto lo strazio sofferto nelle quarantotto ore in cui, mancando le notizie, essi vissero momenti di angoscia: infatti, i familiari non sapevano se i loro cari si erano o no salvati, e quelli scampati al naufragio, pensando al tormento di genitori, sposi, fratelli, non avevano il modo di tranquillizzarli.

Il comandante del piroscafo scomparso, Angelo Magliulo, è un uomo di media età. A 34 anni, un capitano di «carretta» è ancora giovane. Egli narra con frasi stentate come accadde la tragedia. Il tempo — dice — allorché l'*Adele Andalò* partì da Siracusa, non era buono, ma in condizioni da consentire la navigazione, sia pure con difficoltà. Il grecale soffiava impetuoso. Però si poteva tenere il mare. Quando il vento cominciò ad essere troppo forte, egli, il capitano, pensò anche di virare a Malta. Ma la navigazione in quel tratto del Mediterraneo, dominata quasi sempre da venti da nord, è particolarmente difficile. Tanto valeva continuare verso la costa africana. La sera del 27, la furia dell'uragano colse in pieno la piccola nave. Le onde squassavano il debole scafo e il vapore cominciò ad imbarcare acqua nella stiva. Ciò, data la natura del carico, era particolarmente pericoloso. Il cemento, imbevuto di acqua, rendeva pesantissimo il materiale edilizio e ciò accresceva oltre misura le difficoltà di manovra.

Quando, verso le 22, egli vide che il parossismo dell'uragano si sarebbe risolto in un disastro, perché la nave, ormai non resisteva oltre, affondando sempre più velocemente, allora si decise a dare l'ordine di calare le scialuppe. In una vi erano appunto il primo ufficiale Salvatore Giarratano, il direttore di macchina Salvatore Riolo e il marinaio Raffaele De Luca. Nell'altra, lui e sei persone del rimanente equipaggio. Prima, però, avvalendosi del radio-telefono, lanciò il segnale di soccorso.

Quando l'S.O.S., raccolto dalla stazione radio marittima di Bari, venne rilanciato a Malta, la base più vicina, da quell'isola partì subito un rimorchiatore della marina militare inglese, il *Mediator*, che nella stessa notte riuscì a raggiungere i naufraghi. Ma la scialuppa più piccola era stata inghiottita dal mare in tempesta. E le ricerche compiute durante tutto il resto della notte non dettero alcun risultato. Solo l'indomani alcuni velivoli da ricognizione la videro, mentre, vuota, veniva trascinata alla deriva.

I naufraghi scesi a Napoli sono cinque, compreso il capitano Magliulo: il marinaio Umberto Vicedomini, il mozzo Salvatore Coppola, Vincenzo Colandrea motorista e Giuseppe Scotto allievo motorista. Uno dei naufraghi, il marinaio Biagio Licata, era già sceso in Sicilia, dirigendosi a Sciacca.

Tutti gli scampati hanno avuto parole di schietta e commossa riconoscenza per l'opera prestata dalla marina militare britannica e per le cure ricevute nell'ospedale inglese «Giorgio V» di Malta.

La salma di Michele Scotto sarà trasportata con il *Delfino Azzurro*, pure dell'armatore Andalò, da Malta a Napoli, dove proseguirà per Monte di Procida.

Una inchiesta è stata iniziata immediatamente dalla Capitaneria di Porto per accertare se è vero che il timone dell'*Adele Andalò* — secondo alcune voci — non era in buone condizioni già prima di affrontare il viaggio.

Crescenzo Guarino

I naufraghi della motonave «Adele Andalò» abbracciati a Napoli dai parenti (Telefoto)

Un ragazzo s'avvelena per i brutti voti a scuola

Roma, mercoledì sera.

Il diciottenne Gennaro Pano, abitante in via S. Quintino 2, ha ingerito stamane alcune compresse di barbiturici perché avvilito dal cattivo esito degli studi scolastici. Il ragazzo è stato trasportato all'ospedale S. Giovanni e ricoverato in osservazione.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Capricorno con Marte opposto a Giove. Giornata turbolenta e troppo satura di ardore fuori posto. Bisogna che sappiate temperare la vostra natura irrequieta. Le precipitazioni mai si addicono. La calma sistemerà ogni cosa, ne sono certo. Se avete dubbi, potete interpellarmi o scrivermi. Fatele dei conti speciali e scoprirete ciò che cercate. Tipi: Capricorno, Acquario e Pesci.

Capricorno: Liberatevi dei cagni lasciate tutto. Missione caratterizzata, non interessatevi. Fingete di non sentire. Ribellione che diventerà un'inimicizia.

Acquario: Siate prudenti. Prendete una cantonata: non fate domande inopportune. Se non vi decidete a rompere ogni cosa, finirete con non guai.

Pesci: Una rottura potrebbe farvi perdere l'equilibrio e credere che [illegible] rattristarvi; potrete con fatica travolgere un gruppo di fastidi.

Previsioni per l'Ariete: lettera o avviso che può significare uscita di denaro: siate attenti. Possibilità di rovesciare l'incantesimo e di gridare forte in faccia al nemico. Toro: regalo che vi porterà fortuna. Potrete contare solo su di una persona, ma le altre vi tenderanno degli agguati. Fate attenzione. Gemelli: il cancello vi sbarrerà la strada, cercate un'altra via. Favori e fortuna per l'azzardo. Potete fare il vostro gioco, tranquillamente. Cancro: non farete in tempo, gli altri vi porteranno fuori tiro. Leone: amicizie, allacciamenti, nascita di una relazione o di un concordato. Arriverete a concludere molto presto. Ispirazioni che spingono a tracciare una via nuova. Vergine: dovrete ricevere una notizia alla quale stenterete a credere. Bilancia: politica estremista che dovrete spingere al massimo se vorrete sbarazzarvi del peso che vi preme sul cervello. Potrete riottenere prestigio. Scorpione: necessità di essere prudenti ed evitare discussioni. Ogni parola dovrà essere pesata, per evitare serie discussioni, che potrebbero mettervi in urto. Sagittario: colpo di scena che vi farà tremare di sgomento: non preoccupatevi; avrete i sostegni necessari e rimediatori. Ciò sarà motivo di complicazioni.

E. Falconieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 45-115

Alfieri: ore 21,15 la Comp. Rivista Dapporto in «Il Diplomatico» con Elena Giusti e Le Bluebell.

Auditorium di Torino: venerdì 6, ore 21: Concerto sinfonico n. 9. Direttore: Fulvio Vernizzi. Pianista: Gino Gorini.

Carignano (Compagnia G. Cervi): ore 21,15: «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare.

Châtillon (via Châtillon 41): Dialettale "Piccola Ribalta": «A j'è nen post per l'angel», tre atti di Franco Roberto.

Teatro delle Dieci: riposo.

Teatro Stabile (P. Borboni-G. Santuccio): 21,15 «La Giustizia» (inchiesta giudiziaria) di G. Dessì. Ultima settimana.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Viva Villa!», di Conway (1934), con Wallace Beery.

Al Florida (v. Solferino, t. 42-522): ore 17-19; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandra Lucopi.

Arlecchino Dance (S. Secondo 67, t. 597-177): ore 21-1 Bruno Bianchi.

Augustus Dance: ore 21 Lanfranco.

Castellino Dance: ore 17-19; ore 21 serata riservata Famija Turinèisa.

Eden Dance: ore 21 Orch. Fabrizi.

Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.

Fassio: Café chantant, Medici 113.

Gaudio Dance: 16,30 e 21 Spadaccini.

Gay: ore 17 e 21 e I 5 Crasius e.

La Cicala Dance: 21 Orch. Lana.

La Perla: ore 21 M° Pippo Fesano.

Principe: 21 Compl. F. Bitianti.

Smeraldo: ore 21 Orch. Di Nunzio; cantano M. Benny ed E. Drosio.

Trocadero: 17-21 Compl. Bonazzelli.

Chalham (v. T. Rossi 3, t. 45-318): Orchestra Gelmini. Attrazioni.

Colombia: Attraz. Compl. Armand.

Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-700): ore 22 el Dandiesa. Attraz.

La Perroquet (Gallo 15, t. 62-068): Quintetto Danil e Cesare Maina.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Decisione di uccidere» Scope, Richard Todd, Betsy Drake.

Astor: «La Ronde» con Anton Walbrook, Simone Signoret, Gérard Philippe, Danielle Darrieux.

Corso: «Dove la terra scotta» CinemaScope colori con Gary Cooper, Julie London e Lee J. Cobb.

Cristallo: «Tom e Jerry al terzo round» Scope technicolor M.G.M.

Doria: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca, R. Mattioli, Meynier.

Lux: «Nella città l'inferno» Scope, Anna Magnani, Giulietta Masina, Myriam Bru, Renato Salvatori.

Reposi: «Peccatori in blue jeans (Les tricheurs)» di Marcel Carné.

Romano: «Sogni proibiti» tech. con Danny Kaye, Virginia Mayo e le Goldwyn Girls. Ult. spett. 22,30.

Vittoria: «I tre sceriffi» con George Montgomery.

Ariston: «La donna che visse due volte» tech. Sc. Stewart, Novak.

Arlecchino: «Conversiola» tech. Segue documentario «La valle dei castori» in technicolor.

Augustus: «Piena di vita» con Judy Holliday, Richard Conte e E. Baccaloni. Platea lire 300.

Nazionale: «I Vichinghi» techn. con Kirk Douglas, Tony Curtis, Ernest Borgnine e Janet Leigh.

Torino: «Locanda della 6ª felicità» tech. Sc., Ingrid Bergman e Curd Jurgens: 10-13,30-15,45-18,40-21,35.

Alessandria: «Tempo di vivere» Sc. colori, John Gavin, L. Pulver.

Capitol: «Tempo di vivere» Sc. col. John Gavin, Liselotte Pulver.

Faro: «Tempo di vivere» Sc. col. John Gavin, Liselotte Pulver.

Fiamma: «Mogli pericolose» Sylva Koscina, Gray, Salvatori, Taranto.

Hollywood: «L'Ovest selvaggio» tech. D. Robertson, M. Corday.

Ideal: «Quando angeli piangono» S. Koscina, E. Tozzi. Gran Varietà inter. Jeanne Darbois 18,15 e 21,15.

Mafalda: «Rififì son mi» Riv. Ferrero-Morgan-Zavart 16,15 e 21,15.

Film: «Hugh, il grido che uccide».

Massimo: «Non voglio morire» con Susan Hayward e S. Oakland.

Principe: «L'Ovest selvaggio» tech. Dale Robertson, M. Corday.

Sesseo: «L'Ovest selvaggio» tech. D. Robertson M. Corday. Ingr. 300.

Statuto: «Non voglio morire» con Susan Hayward e S. Oakland.

Adelano: «Maschera di cera» col.

Aleiano: «Avamposto degli Stukas» e Riv. Pistoni-Rizzo 16,15 e 21,15.

Alpi: «Imputato alzatevi» Macario.

La Perla: «Passo capopezzo capitano» tech. con V. De Sica, Hélène Remy, Folco Lulli e N. Manfredi.

Regina: «Vacanze a Portofino».

Asti: «Agli [illegible]» Scope col. J. Marais, M. H. Drago. Ap. 10.

Milano: «Mano dello straniero» e «Rimorso che uccide». Apert. 10.

Olimpia: «Fantasma dello spazio» e Fu Maschera Frankenstein. tech.

P. Nuova: «Traversata di Parigi» e «La sete del potere». Apert. 10.

San Felice: «I Miserabili» tech. Scope, J. Gabin. Or.: 16,30 e 21,30.

Esperia: «Tom e Jerry nella seconda fantasia» in technicolor.

Giardino: Furia selvaggia, Newman.

Italiano: «Vivendo cantando che male ti fo?» Scope, C. Villa. Urzì.

Mirafiori: «Boies del Colorado».

S. Rita: «Figaro qua, Figaro là».

Vinzaglio: «Il cerchio rosso del delitto» con John Mills.

Eliseo: «Safari nei tropici» tech. con C. Holm e B. Wicky.

Frejus: «Duello sul Mississippi» tech., Lex Barker, Patricia Medina.

Nuovo: «Tom e Jerry nella seconda fantasia» in technicolor.

S. Paolo: «Ragazza del peccato» B. Bardot, J. Gabin, E. Feuillère.

Belgio: «Sierra Baron» technic.

Corallo: «L'uomo che era solo» con William Holden e Coleen Gray.

Eridano: «Lisbon» techn. Scope, Ray Milland e Maureen O'Hara.

Gropa: «Caccia maledetta».

Radium: «Isola dei pirati» Scope.

V. Veneto: «Un uomo tranquillo» Scope tech., J. Wayne, M. O'Hara.

Astra: «Karamazov» tech. Scope con Yul Brynner e Maria Schell.

Bacolai: Continente perduto, tech.

Ellea: «Non c'è amore più grande».

Excelsior: «Giganti della giungla» con Red Cameron e Cesar Romero.

Massaua: «Attenti ai marinai» con Dean Martin e Jerry Lewis.

Odeon: «Giungla degli implacabili» John Mills ed Eric Portman.

Star: «Ragazza del peccato» Brigitte Bardot, Jean Gabin. Vietato.

Adua: Ritorno a Warbow. Carey.

Aurora: Venere rossa, col., Payne.

Brescia: Kamikaze torpedini um.

Edelweiss: «Tulò terzo uomo».

Kel-Dan: «Destinazione Tokio».

Fortino: Obiettivo Burma, Flynn.

Maior: «Il vento non sa leggere» col., Dirk Bogarde e Yoko Tani.

Nord: «Il corsaro dell'isola verde» technic. con Burt Lancaster.

Palermo: G-men 5ª strada, Wexler.

Sociale: «Karamazov» col. Brynner.

Zenit: «Tamango» tech., Jurgens.

Baretti: «Arrivano i dollari» Sordi.

Cabiria: «[illegible] frontiera».

Colosseo: «Pattuglia d'assalto» Maurice Vilbasset, André Bigergne e Cartoni animati a colori.

Continental: «Gianni e Pinotto banditi col botto». Segue Cartone animato a colori.

Fiore: «Il sole nel cuore» Scope tech., Pat Boone, Jennifer Jones.

Italia: «La ragazza del peccato» B. Bardot, J. Gabin, E. Feuillère.

Moderno: «Vent'anni dopo» e «La lupa» con Kerima.

Piemonte: «Ragazza di Bosmia» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Segue cartone animato a colori.

San Carlo: «Il sole nel cuore».

Spezia: «Settimo velo».

Diana: «Il Jolly è impazzito».

Roma: Mia nonna poliziotta, Plea.

Rama: «Karamazov» 18,30 e 21,30.

Alba: «I 7 assassini» tech. Scope.

Apollo: «La ragazza di provincia» tech. Scope, V. Ellen, T. Martin.

Cadusco: «I 5 disertori» technic., L. McCarthy e St. Cortsleigh.

Edera: «Curva del diavolo» tech.

Lucento: «Quando la bestia urla».

Luisario: Morte viene dallo spazio.

Splendor: «Intermezzo» con Ingrid Bergman e Leslie Howard.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Vittoria, Lux, Adriano, Segesta, Asti, P. Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon e Massaua. Per domani: Teatro Carignano: Comp. G. Cervi e per martedì: Teatro Alfieri: Comp. Riv. Dapporto (biglietti all'E.N.A.L.). Prenotazione gite domenicali al Sestriere.

I protoni al servizio della scienza medica

Altra sensazionale applicazione del «bisturi atomico» nell'alta chirurgia

Dopo l'intervento sul cervello di un paziente affetto dal «morbo di Parkinson», ieri l'altro a Stoccolma, con lo stesso sistema del «bombardamento atomico», è stato operato il bimbo greco colpito da cancro all'occhio sinistro. In che cosa consiste e come funziona il prodigioso strumento che apre nuovi orizzonti alla chirurgia moderna

Roma, mercoledì sera.

Giorni fa una straordinaria notizia ha fatto il giro del mondo: alcuni chirurghi svedesi, operando al cervello un paziente affetto dal «morbo di Parkinson», sono riusciti a rimuovere le cause della terribile infermità servendosi di un «bisturi atomico», e più precisamente di «raggi protonici». Ieri l'altro, a Stoccolma, un bambino di nazionalità greca, affetto da cancro all'occhio sinistro, è stato anch'egli operato col «bisturi atomico». Con queste operazioni, il mondo dell'atomo, che già da anni sta rendendo importantissimi servigi alla medicina, ha aperto clamorosamente le sue magiche porte alla chirurgia moderna.

I primi esperimenti

Vediamo ora di esaminare l'avvenimento (di cui la stampa si è ampiamente occupata soprattutto in chiave sensazionalistica) seguendo un sentiero che ci sembra meno battuto, mettendo, cioè, in luce gli antefatti del «caso», sia dal punto di vista medico-chirurgico che dal punto di vista fisico. In altre parole, vogliamo farvi fare la conoscenza con i «genitori» dello straordinario «neonato» cui «è stato imposto» il nome di «bisturi atomico».

E' un passo che si cercava di raggiungere, per eccitarle o per distruggerle, le zone più interne del cervello umano, senza dover con questo ricorrere a devastazione traumatica di incalcolabile portata. Fin da una cinquantina di anni, gli scienziati inglesi Horsley e Clark avevano ideato uno strumento sperimentale (da applicare agli animali, e nella fattispecie ai gatti) capace di ottenere misurazioni esatte di tali zone, in modo da poterle poi raggiungere con un ago inserito in un circuito elettrico, ed isolato elettricamente fino alla punta, onde «colpire» unicamente il bersaglio prefissato senza ledere gravemente la massa cerebrale necessariamente attraversata. Horsley e Clark diedero al loro apparecchio il nome di «strumento stereo-tassico»: si trattava (anzi si tratta, perchè è tuttora usato) di una gabbia, o di un casco, da fissare al capo del paziente, e nel quale tre «cursori», scorrenti lungo tre assi ortogonali, consentono appunto di far arrivare l'ago dove si vuole.

Successivamente, si sono avuti modelli sempre più elaborati e perfezionati dello strumento, rivelatosi efficacissimo tanto nel trattamento del «morbo di Parkinson» quanto in quello di alcune malattie più tipicamente psichiatriche, come la schizofrenia, la malinconia involutiva nelle sue forme più gravi, la psicosi ossessiva resistente ad ogni e qualsiasi cura medica, e via discorrendo. Insomma, lo strumento stereo-tassico ha dato e dà ottimi risultati nei campi della neuro-chirurgia e della psico-chirurgia, là dove i trattamenti terapeutici si rivelano insufficienti o addirittura inutili.

Nel condurre gli esperimenti di laboratorio con tale apparecchio, si vide, dunque, che si potevano ottenere risultati di gran lunga più soddisfacenti di quelli ottenuti fino allora, abbandonando il metodo della resezione delle fibre che collegano i lobi anteriori del cervello con le zone centrali di tale organo, e «puntando», invece, sulla distruzione di determinati e prefissati punti, ad esempio, del «talamo ottico» ove hanno sede le «centrali» della sensibilità e della emotività; lo strumento stereo-tassico dimostrandosi utilissimo; per non dire insostituibile, nell'individuazione esatta e nel raggiungimento con l'ago di tali punti che, altrimenti, avrebbero richiesto disastrose «demolizioni».

Raggi protonici

Venendo al caso specifico del «morbo di Parkinson» (o «paralisi agitante»), si manifesta fra l'altro con la perdita di determinati automatismi e con il caratteristico «tremore», si era constatata l'impotenza della terapia medica, si voleva, in passato, ricorrere ad operazioni che, sovente, comportavano la paralisi dell'arto offeso. Ora, studiando i «nuclei» situati alla base del cervello (e cioè nella parte più inaccessibile al bisturi normale) si è visto che si poteva sostituire la distruzione di tali meccanismi contrari con la distruzione di quelli che si potrebbero chiamare «organi di relais», e fra i quali uno dei più importanti è il «nucleo lenticolare» (o «striato») dal quale dipende in quasi totalità dei nostri «automatismi».

Si è visto, inoltre, che, fra le tante strutture interne del cervello, alcune esercitano un'azione regolatrice su altre, per cui, quando una di esse è compromessa da una malattia, cessa, di conseguenza, l'equilibrio preesistente fra le diverse strutture. In tal caso, l'intervento con l'ago dello strumento stereo-tassico, per non potendo ricreare la struttura compromessa o perduta, distrugge almeno quella che le corrisponde nel gioco delle relative interazioni e interdipendenze.

La «novità» dell'intervento di cui si è parlato recentemente in tutto il mondo, consiste, «grosso modo», nel fatto che l'ago dello strumento stereo-tassico è stato sostituito da un «pennello» di «raggi protonici». In questo modo, l'azione «coagulante» (o, se preferite, distruttrice) dell'ago, che si otteneva e si ottiene sia per via fisica (metodo di elettro-coagulazione), sia per via chimica (iniezione, mediante l'ago, di una goccia di alcool nel punto voluto) viene sostituita da un «bombardamento» atomico, dove i «protoni» (cioè i nuclei di idrogeno) fungono da proiettili.

I «protoni» appartengono alla famiglia delle «particelle elementari», così dette perchè considerate prive di una qualsiasi struttura interna, o più probabilmente, aventi una struttura tuttora ignota. Fra gli esponenti più autorevoli di questa «famiglia» vi sono, oltre i protoni, gli elettroni, i neutroni, i fotoni, i positroni e i mesoni. Le principali caratteristiche dei protoni sono: carica elettrica uguale in valore assoluto a quella dell'elettrone, ma di segno contrario, cioè positiva anzichè negativa; «vita media» infinita, come quella dell'elettrone; «energia di quiete» duemila volte più grande di quella dell'elettrone.

Nel 1919 l'inglese Lord Rutherford realizzava le prime autentiche trasmutazioni atomiche, rivoluzionando, così, il mondo della scienza e realizzando il sogno degli alchimisti. Mediante il bombardamento con particelle «alfa» (o «elioni») di alcune sostanze, l'illustre fisico ne otteneva altre con la contemporanea «liberazione» di «protoni» aventi un'energia cinetica maggiore di quella delle particelle bombardanti. In seguito a quell'ultramicroscopico e apparentemente silenzioso bombardamento, lo azoto si trasmutava in ossigeno, l'alluminio in silicio.

L'azione del bisturi

Sei anni dopo, il fisico Blackett riusciva a visualizzare un «protone», fotografando la collisione fra una particella «alfa» e un nucleo di azoto.

E veniamo al «raggio protonico»: mai lo si sarebbe potuto ottenere, e quindi utilizzare, come «bisturi atomico», come si è fatto giorni fa ad Upsala, se non vi fosse stato una «macchina acceleratrice», nella fattispecie un «protosincrotrone».

Essendosi constatato che i «protoni», ottenuti mediante le scariche elettriche in un tubo a idrogeno, potevano servire, alla lor volta, ottimamente da proiettili atomici, si pensò di accelerarli in un campo elettrico di 700 mila volt, in modo da far loro raggiungere la fantastica velocità di 10.000 chilometri al secondo, e di scagliarli contro una pellicola di litio-berillio-carbonio. L'anno seguente (per la storia, il 1933) aveva inizio, a opera dei fisici americani Lawrence e Livingston, la tecnica sbalorditiva degli alti potenziali acceleratori, dalla quale dovevano nascere i ciclotroni prima, i sincrociclotroni e sincrotroni poi. Mentre con gli acceleratori lineari si ottenevano accelerazioni di qualche diecina di milioni di elettron-volt, con gli acceleratori curvilinei (o meglio, a ciclo chiuso: i «ciclotroni», appunto) si ottengono accelerazioni infinitamente più grandi, dell'ordine di «qualche miliardo» di elettron-volt.

Il «sincro-ciclotrone» è un ciclotrone a frequenza modulata, dove la frequenza della tensione acceleratrice deve decrescere secondo una legge opportuna; se vi si «iniettano» elettroni, avremo un «elettrosincrotrone», se, invece, l'iniettore serve per immettere nel circuito dei protoni, avremo il «protosincrotrone». In tale apparecchio, i «protoni» vengono progressivamente accelerati, e poi convogliati a pennello e scagliati contro il bersaglio prestabilito: nel nostro caso (quello che dà l'avvio al presente discorso) la minuscola frazione di cervello del paziente che soffriva di «morbo di Parkinson», e che deve la sua guarigione all'affratellamento della fisica atomica con l'alta chirurgia.

Gilberto Severi

Il bisturi atomico in azione durante una delicata operazione al cervello a Upsala

Il prof. The Svedberg col suo assistente Börje Larsson

HA UCCISO IN FRANCIA UNA SIGNORA POLACCA?

Nessuna denuncia a Genova contro il giovane minatore

La polizia si trova con le mani legate nonostante le indagini in atto da parte dell'«Interpol» - Sospese le ricerche del presunto assassino - Mistero anche sulla fuga della moglie con i figli

(Dal nostro corrispondente)

Genova, mercoledì sera.

Il mistero che circonda da tre giorni l'avventurosa vicenda di Mario Giordano — il giovane minatore genovese già sospettato di avere ucciso a Condé, in Francia, un'anziana signora polacca — non si è ancora diradato. Del giovane la polizia non ha più trovato traccia, nè a Sampierdarena, nella sua abitazione di via Giobatta Monti 3, nè altrove presso altri parenti, e pertanto da stamane sono state sospese le sue ricerche. Ieri era corsa voce che il minatore si fosse presentato spontaneamente alla Procura della Repubblica della nostra città chiedendo di conferire con alcuni magistrati, ma la voce è stata definita come destituita di ogni fondamento.

Non è escluso tuttavia che Mario Giordano torni ancora a farsi vivo, e sembra d'altro canto impossibile che egli sia partito alla volta della Francia, dove nei giorni scorsi — fuggendo da casa con i due figli (Cinzia, di sette anni e Roberto di cinque) — la moglie Maria Gialaffa si sarebbe rifugiata presso un fratello tuttora impiegato nella miniera n. 23 di Condé (Escaut-Nord), nei pressi di Valenciennes.

La situazione che si è creata attorno al «giallo» di Mario Giordano è abbastanza curiosa e singolare. La Squadra Mobile di Genova ufficialmente non può iniziare indagini sul conto del minatore in quanto contro di lui manca qualsiasi denuncia o esposto; la magistratura [illegible] d'altro canto non può autorizzare accertamenti di sorta per le stesse ragioni. Al tempo stesso, a quanto pare, la polizia francese ha ripreso le indagini per l'omicidio della vecchia signora polacca, la sessantaduenne Hélène Hrabina, fervente propagandista della setta dei «testimoni di Jehova», uccisa a martellate il 25 giugno dello scorso anno, e tali indagini verrebbero condotte (sia pure tramite l'«Interpol») senza avere consultato gli organi locali della polizia italiana.

Risulta in modo non equivoco — se le informazioni fornite ai giornalisti dallo stesso Mario Giordano sono esatte — che di recente i carabinieri della compagnia esterna di Alessandria avrebbero sequestrato presso un orefice di Casale Monferrato un piccolo orologio d'oro che sarebbe appartenuto alla signora Hélène Hrabina. Di questo orologio sarebbe stata fatta una fotografia o l'istantanea sarebbe stata inviata al comando della «Sûreté» parigina. D'altro canto — sempre stando alle dichiarazioni rese dal minatore genovese — un'altra prova che la polizia francese sta continuando le indagini sull'omicidio di Condé (Escaut-Nord) l'avrebbe fornita una lettera inviata a Maria Gialaffa dal fratello, che come abbiamo detto abita tuttora in Francia.

La conclusione è che proprio da parte di Mario Giordano la nostra Squadra Mobile ha appreso dei nuovi sospetti che gravano sul giovanotto, ma non essendo stata interpellata ufficialmente — e con lei la magistratura genovese — non è possibile prendere alcun provvedimento. La Squadra Mobile tuttavia ha compiuto nei giorni scorsi ricerche del minatore, ma non ne ha trovato traccia. Già da ieri sera praticamente le ricerche erano state sospese. E' da rilevare comunque che in seguito a questo fatto il dirigente della Squadra Mobile, dott. Italo Campenny, si è posto ieri sera in contatto con la sede romana dell'«Interpol», e ha parlato a lungo con alcuni funzionari. Il risultato di questo colloquio non è stato ovviamente reso noto, ma sembra che l'organizzazione internazionale di polizia abbia informato in via confidenziale la polizia genovese sulla situazione precisa in cui si trovano le indagini per l'omicidio di Hélène Hrabina.

Che ne è intanto di Mario Giordano, di Maria Gialaffa e dei loro due figli? Nessuno può dirlo. La polizia, dopo i fatti ormai noti dello scorso mese di luglio, si limitò a tenere d'occhio la famigliola perchè non si dovessero verificare fatti incresciosi dato che la rappacificazione fra marito e moglie era stata (nonostante tutta la buona volontà del Giordano) soltanto formale. «E' ovvio che la polizia non avrebbe avuto ragione di impedire eventuali spo[illegible] intero.

Sulla fuga di Maria Gialaffa non si hanno particolari: a quanto sembra il minatore avrebbe narrato ai dirigenti della Squadra Mobile, che tornando una sera a casa non trovò più la consorte e i bimbi, e dopo avere svolto ricerche in tutti i sensi si decise a rivolgersi in Questura.

E' possibile ammettere, a questo punto, che Maria Gialaffa si sia rifugiata in Francia, presso il fratello? E' da credere che la donna, ritenendo che il marito abbia ucciso la vecchia signora polacca, sia corsa dalla polizia francese per consegnarle quella dichiarazione di auto-accusa firmata dal marito? Ciò ha molto del romanzesco e del «giallo». Tuttavia è un dato di fatto che Maria Gialaffa e i due bimbi sono scomparsi. Dove sono andati? Per quale motivo hanno improvvisamente abbandonato la casa? Sono interrogativi che appassionano, ma per ora, dato come stanno le cose, non si possono chiedere lumi alla nostra polizia, la quale in certo qual modo ha le mani legate perchè — come si è detto — non esistono i motivi giuridici o procedurali per indagare sulle mosse del minatore.

m.

Una lettera di Salvator Gotta

Sarà assegnato il premio al miglior paroliere di Sanremo

Roma, mercoledì sera.

Il Premio «Telerad-Sanremo» sarà assegnato. Una rassicurante lettera in tal senso è stata inviata da Salvator Gotta ad un giornale romano; in essa lo scrittore, dopo aver fatto la storia del Premio destinato all'autore del più moderno e originale testo di canzoni, aggiunge: «Per eliminare ogni sospetto di interferenze con le premiazioni ufficiali, ho affidato al notaio ufficiale del Festival, dott. B. Minoja, il plico contenente il verdetto del "Premio Telerad-Sanremo 1959" [illegible] del Festival».

«Tengo a rassicurare — conclude S. Gotta — tutti i compositori italiani di versi per canzoni sulla ferma intenzione di procedere alla proclamazione, al più presto e compatibilmente con le evidenti necessità di una nuova organizzazione di un raduno in Milano di cui sarà data tempestiva notizia».

Il losco traffico rivelato da Paola Riva

La polizia stringe il cerchio attorno ai venditori di droga

L'operazione viene condotta a Venezia, ma non si escludono successivi arresti in altre città - Le due patrizie trevigiane che si sono macchiate dell'infanticidio saranno sottoposte a perizia psichiatrica

(Dal nostro corrispondente)

Treviso, mercoledì sera.

Il cerchio che la polizia va chiudendo intorno ai trafficanti di stupefacenti, i cui nomi sono stati fatti dall'infanticida Paola Riva al magistrato inquirente, va sempre più restringendosi. E' probabile che oggi stesso gli indiziati vengano tratti in arresto; si tratta, come abbiamo già riferito, di tre veneziani, contro i quali è già stato spiccato regolare mandato di cattura, ma la catena dei responsabili, come suol avvenire in casi del genere, avrà certamente degli anelli anche fuori di Venezia e della regione veneta. Spiegabile, dunque, il riserbo dell'autorità inquirente.

Frattanto le due donne colpevoli di omicidio (risulterebbe che la madre della piccina è stata infatti pienamente consenziente e che la nonna soppresse la creaturina appena nata) attendono la loro sorte: apparentemente tranquilla l'anziana; un po' agitata la giovane signora, sulla cui vita passata affiorano sempre nuovi episodi più o meno scabrosi, che sono oggetto dei coloriti discorsi della gente. Si commenta soprattutto lo spreco di ben duecento milioni che madre e figlia avrebbero fatto in una decina d'anni allo scopo di realizzare tutti i divertimenti, sui quali lavora la fantasia popolare.

Lo psichiatra stabilirà se si tratta di due mostri e offrirà ai giudici quelle indicazioni indispensabili perchè giustizia sia fatta.

L'ufficiale civile di Volpago del Montello, il comune nella cui giurisdizione la piccola assassinata è venuta alla luce, ha compiuto ieri una triste formalità: ha trascritto nel suo registro alle nascite e contemporaneamente in quello dei decessi l'effimero transito in questo mondo dell'innocente vittima, dandole, come la legge prescrive, un nome fittizio.

Athos Sivieri

Secondo il Governo belga

«Premature» le voci sul fidanzamento di Baldovino

Bruxelles, mercoledì sera.

Le informazioni relative a un prossimo fidanzamento di re Baldovino del Belgio con la principessa Maria Teresa di Borbone-Parma vengono considerate negli ambienti politici di Bruxelles premature, se non addirittura prive di qualsiasi fondamento.

Prima di prendere una decisione in questo campo, re Baldovino, come sovrano costituzionale, dovrebbe consultarsi con il suo governo, ma tutte le fonti governative interrogate al riguardo hanno affermato che finora non è stato preso alcun contatto in questo senso.

Ieri sera re Baldovino è intervenuto a Liegi a una rappresentazione dell'operetta *La vedova allegra* e al suo ingresso nel teatro è stato accolto da applausi particolarmente calorosi, essendosi già diffuse le informazioni relative ai suoi progetti di matrimonio.

Un pregiudicato a Roma

Spara sugli agenti davanti a un commissariato

Un ferito - L'uomo s'è subito dopo tolto la vita con la stessa arma

Roma, mercoledì sera.

Un giovane pregiudicato, appostatosi dinanzi alla sede del Commissariato Trastevere, in piazza Sonnino, ha sparato stamane alcuni colpi di rivoltella contro un gruppo di agenti. Prima ancora che qualcuno potesse intervenire per disarmarlo, il giovane ha diretto l'arma contro se stesso sparandosi un colpo alla tempia. E' morto pochi minuti dopo in ospedale, mentre veniva sottoposto a delicato intervento chirurgico.

Il tragico episodio è avvenuto stamane verso le 11,30 nel cuore del vecchio quartiere Trastevere e ad esso hanno assistito, impotenti e atterrite, numerose persone.

Il Commissariato ha sede, come abbiamo detto, in piazza Sonnino, all'inizio cioè del viale Trastevere e a poche decine di metri da Ponte Garibaldi. Nessuno aveva fatto caso a un giovanotto, poco più che ventenne, dimessamente vestito, appostato dietro un grosso albero. Dopo avere atteso qualche momento, egli, allorchè ha visto uscire dal Commissariato un gruppo di agenti, ha estratto una pistola e ha fatto fuoco contro i militi. Uno degli agenti, il ventottenne Walter Orsini — raggiunto da un proiettile a una gamba — si accasciava.

Al fragore degli spari i numerosi passanti cercavano rifugio nei negozi e negli androni, mentre gli agenti, estratte dalle fondine le loro pistole, si accingevano a rispondere al fuoco. Ma non ve ne era bisogno. Appoggiatasi l'arma alla tempia, il giovane pregiudicato — che più tardi veniva identificato per Salvatore Vitali — si sparava un colpo.

Le condizioni dell'agente non sono gravi: due monete da dieci lire, che aveva in tasca, hanno deviato il proiettile facendogli perdere forza. L'Orsini ne avrà comunque per una quindicina di giorni.

Si ignorano, per il momento, i motivi che hanno spinto il Vitali a compiere il folle gesto.

DAVANTI ALLA CORTE DI CASSAZIONE

Gli assalti alle corriere e le stragi dei feroci criminali di Orgosolo

Responsabili, fra l'altro, dell'assassinio di 18 carabinieri, tutti i componenti della banda Liandru furono alla fine sbaragliati e catturati - Undici condanne all'ergastolo; due a 30 anni; una a 19 anni

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione, presidente Foschini, esamina stamane i ricorsi di quattordici persone, già appartenenti alla famosa «banda di Orgosolo», responsabili di avere compiuto parecchi omicidi in provincia di Nuoro.

Orgosolo è un piccolo centro del Nuorese, di tremila abitanti. Il suo nome, dieci anni fa, comparve a titoli cubitali su tutti i giornali d'Italia e del mondo, perchè fu da lì che si mosse la terribile banda capeggiata da Giovan Battista Liandru.

Dei quattordici imputati, undici furono condannati all'ergastolo, due a trenta anni e uno a diciannove anni.

Numerosi e crudeli furono i delitti di cui si macchiò la banda di Liandru e fecero fremere di indignazione tutto il Paese. Di essi basterà rammentare quelli più clamorosi, cominciando dalla tragica imboscata tesa a una pattuglia di carabinieri, il 13 agosto 1949.

Quella mattina, un furgone, scortato da una ventina di carabinieri, stava avviandosi verso il cantiere della centrale elettrica del Flumendosa. Nell'attraversare la contrada «Montemanno», ad un certo punto comparvero i banditi, tutti armati di mitra e con il viso semicoperto da fazzoletti neri.

Non minacciarono nè intimarono il mani in alto.

Diedero subito la parola alle armi. I mitra crepitarono: i carabinieri resistettero, ma, inferiori come armamento e colti di sorpresa, dovettero cedere. Tre militi rimasero fulminati sul posto, e altri sette morirono all'ospedale in seguito alle gravissime ferite riportate nello scontro.

Il bottino dei banditi fu di nove milioni in contanti, contenuti in tante buste-paga che quel giorno dovevano essere consegnate agli operai del cantiere del Flumendosa.

Questo fu il colpo più temerario e feroce che Liandru e i suoi accoliti compirono. Ma solo diciotto giorni prima, esattamente il 26 luglio, i banditi non avevano esitato a fermare un'autocorriera e a rapinare tutti i passeggeri che erano a bordo. L'autobus stava passando per la località Sarceri, in agro di Gairo, allorchè i malfattori si piantarono in mezzo alla strada con i mitra spianati. I due autisti della corriera fermarono l'automezzo. Scesero a terra e con loro tutti i passeggeri con le mani in alto.

Non c'era scorta quel giorno e i banditi non fecero uso delle armi.

Uno per uno, tremanti, tutti i viaggiatori dovettero vuotare le tasche.

Mentre il pullman era fermo, giunsero alcune automobili. Le persone che erano a bordo subirono la stessa sorte dei passeggeri della corriera: dovettero lasciare ai briganti danaro e oggetti di valore.

In seguito a queste due imprese criminose, l'attività dei banditi di Orgosolo sembrò limitarsi a qualche scorreria notturna. Il massacro dei dieci carabinieri e l'assalto alla corriera avevano, infatti, determinato misure rigorosissime. Da Roma erano stati fatti affluire numerosi rinforzi perchè fosse intensificata la caccia ai sanguinari.

Purtroppo i risultati, almeno all'inizio, furono di scarso rilievo perchè Liandru e i suoi accoliti erano introvabili.

Liandru con la sua banda tornò a muoversi in grande stile un anno dopo: il 9 settembre 1950.

L'obiettivo fu il cantiere della Società «Erias», in località «Sedda de sa Ferula».

C'erano dei carabinieri in servizio, ma i banditi non se ne curarono. L'assalto fu messo in atto e sul terreno restarono i corpi di tre militi. Anche questa volta i feriti tra i carabinieri furono molti e cinque di essi morirono alcuni giorni dopo all'ospedale. Ma quella di «Sedda de sa Ferula» doveva essere l'ultima grande impresa dei banditi, perchè i carabinieri non dettero loro più tregua: dovevano vendicare i loro diciotto morti.

Nuovi reparti, con un migliore armamento, furono inviati a Orgosolo. Per catturare Liandru e i suoi uomini, fu necessario lottare contro mille ostacoli, primo fra tutti l'omertà. Ma, nonostante tutte le difficoltà, i militari della Benemerita riuscirono a cogliere un lusinghiero successo, poichè, alla fine, tutti i banditi vennero catturati e processati: Giovanni Battista Liandru, Giuseppe Dettori, Severino Congiu, Francesco Mesina, Antonio Muscau, Francesco Sini, Luciano Murru, Giovanni Taneddu, Luigi Podda, Luigi Battaccone e Pietro Buslo furono tutti condannati all'ergastolo; Vero Pieredda e Gabriele Fois furono condannati a trent'anni; Sebastiano Mereu condannato a diciannove anni.

Dopo la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Cagliari, che confermò la condanna della Corte d'Assise, tutti gli imputati, difesi da numerosi avvocati, tra i quali: Arditi di Castelvetere, Giacomo Primo Augenti, Bruno Saggedda, Mario Berlinguer, Pietro D'Ovidio, Nicola Madia, Ottavio Marotta, Tilia Mazzurca, Remo Pannain, Filippo Ungaro ed altri, presentarono ricorso in Cassazione, sostenendo una insufficiente motivazione della sentenza.

Data la complessità del processo, sono previste tre udienze dinanzi alla Corte Suprema, e precisamente il 4, il 5 e il 6 febbraio.

r. r.

Una «personale» a Roma del pittore torinese Carena

Roma, mercoledì sera.

Una «personale» del pittore torinese Antonio Carena è stata inaugurata nei giorni scorsi alla «Medusa» di Roma. La Mostra, presentata da Albino Galvano, ottiene un notevole successo di pubblico.

Stasera alla tv la prima puntata del MATTATORE

GASSMAN: "Spero di riuscire a prendere il toro per le corna,,

L'attore si esibirà in un'autentica corrida - Ha preparato il suo spettacolo con molta cura - Si è accontentato di un compenso intorno ai 5 milioni rifiutando i 20 milioni offertigli per interpretare un film Tutti mobilitati per la nuova trasmissione che costituirà un grosso impegno per la direzione della Rai-tv

Vittorio Gassman alle prese con un torello durante le prove de «Il Mattatore»

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

«Stasera a Rascel City» non fu soltanto un'amara delusione per il pubblico televisivo. Rappresentò per i dirigenti della Rai-tv un incubo che durò svariate settimane e che solo in questi giorni si va dileguando. Non tanto perchè il «Piccoletto» sta per chiudere la sua serie poco fortunata, quanto a causa della nuova trasmissione leggera per la quale, da circa due mesi, sono mobilitate tutte le forze del centro tv romano di via Teulada. «Il Mattatore» di Vittorio Gassman, che esordisce stasera sui teleschermi, per ora sul banco di prova al mercoledì sera, si appresta a diventare il fulcro della trasmissione domenicale, quando Rascel, con soddisfazione di tutti, avrà concluso le sue puntate.

Chi è il mattatore? E' l'espada, l'eroe della corrida, che dà il colpo mortale al toro. Ma è anche, nel gergo teatrale, il personaggio di centro del dramma o della commedia, che campeggia sulla scena, che ruba agli altri battute e situazioni, che invade il palcoscenico e ne prende possesso come un dittatore, che sfoga in tutti i modi, relegando gli attori e comprimari sullo sfondo, che non ha riguardi, non finezze interpretative, non mezzi toni, che non serve la parte ma se ne serve. Vi sono mattatori nel teatro di prosa, nell'operetta, nella rivista, nel varietà, nella lirica, nel cinema. Ma anche e soprattutto nella vita: dal calciatore di grido al corridore ciclista di fama, dall'avvocato principe al mecenate fastoso, dalla dama dedita a certe beneficenze alla campionessa dei più svariati sport.

Alla direzione della tv si fa molto affidamento su questa serie di curiosi e inconsueti spettacoli che Gassman ha in allestimento. Le trasmissioni previste sono per ora 12, suscettibili però di continuare in un ciclo più vasto e panoramico. Il più giovane, abile e simpatico capocomico del teatro italiano sa di giocare in quest'occasione una grossa carta. Se tutto andrà secondo i suoi piani, con gradimento del pubblico, gliene deriverà una fama che fin qui egli non ha mai raggiunto. Logicamente Gassman ha quindi messo in opera ogni risorsa della sua esperienza e fantasia. E inoltre ha rifiutato, per questo periodo, qualsiasi altro lavoro. Gli avevano offerto di interpretare un film: 20 milioni per un mese di riprese. Ha detto di no, accettando invece la scrittura alla tv, che gli comporterà da tre a quattro mesi di lavoro e di prove, con un compenso intorno ai 5 milioni.

La prima puntata, in onda stasera, considererà il mattatore nell'accezione spagnola. Il «matador» nell'arena dovrà portare il pubblico al massimo della tensione e del parossismo. Gassman, in costume da torero, giostrerà con un toro nostrano ma autentico. Non sappiamo con quali risultati, chè, da qualche fotografia messa in giro in questi giorni, il «feroce» animale è un torello di non grandi proporzioni, pezzato come le mucche svizzere, che sembra più adatto alla pubblicità di un cioccolato al latte che non ad una corrida. Ma la scena della arena, che si svolgerà nel cerchio di una gradinata, ove sederà un pubblico vero, non sarà che un breve passaggio.

Tutto tenderà a portarci davanti al «personaggio» centrale dell'azione: il mattatore amoroso, anch'egli spagnolo, Don Giovanni. Gassman, dopo aver volteggiato con la cappa e la muleta, si cimenterà con i testi di tutti gli autori che si sono occupati del «burlador» di Siviglia: da Tirso de Molina a Molière e a Byron. Si tratterà quindi di una satira del personaggio che nel corso dei secoli tanto ha interessato la letteratura e la fantasia, mietendo i cuori femminili, schernendo i sentimenti, alla ricerca d'un amore impossibile. E dalla satira si passerà all'attualità, chè accanto a Gassman comparirà Maurizio Arena, il «divo», il «fusto», il rubacuori delle moderne platee del cinema.

Nelle successive puntate Gassman assumerà «ruoli» diversi: nella seconda sarà un attore di teatro, nella terza un personaggio della mitologia classica, nella quarta un pugilatore «suonato» (analogo a quello de «I soliti ignoti») e via dicendo. Per ora non sono definite che queste prime quattro trasmissioni, alla stesura delle quali hanno collaborato il commediografo Federico Zardi (che già ha fornito a Gassman il copione de «I tromboni» qui molto debitore, almeno come spunto, le attuali trasmissioni), Guido Rocca, Vincenzo Talarico, Antonio Ghirelli, Maurizio Barenson, sebbene il solo Rocca e Gassman figurino come autori veri e propri della serie.

Il «cast» degli attori del «Mattatore» comprende per ora: Marina Bonfigli, Carla Del Poggio, Paolo Ferrari, Folco Lulli e Carlo Romano, ma è probabile che a questa compagnia-base si vengano ad aggiungere, a seconda delle esigenze dei diversi soggetti, altri attori e «ospiti di eccezione». L'orchestra sarà diretta da Piero Umiliani, le coreografie curate da Gisa Geert, le scene ideate da Giorgio Veccia, i costumi da Danilo Donati. Collabora con Gassman alla regia Daniele D'Anza.

Gassman non si nasconde le difficoltà alle quali sta andando incontro. E' consapevole che una trasmissione settimanale, con scene comiche, riferimenti letterari, allusioni centrate sull'attualità, coreografie, musiche, canzoni rappresenta un grosso impegno. «Ciò che mi affascina, egli osserva, è la moltitudine immensa dei telespettatori. Ma è anche ciò che mi atterrisce». E sorridendo, conclude, con una chiara allusione al soggetto della prima puntata: «Spero di farcela e di riuscire, fin da stasera, a prendere il toro per le corna».

Angelo Nizza

Maurizio Arena

Carla Del Poggio

Folco Lulli

Il principe Dado Ruspoli colto da un fotografo a Roma insieme a una graziosa ragazza giapponese con la quale sarebbe stato visto più volte in compagnia. (Telefoto)

All'insegna del "Chi vuol esser lieto sia...,,

«Ciaferlin» dà il via al carnevale di Saluzzo

Indiscrezioni sul nome della signora che impersonerà la figura della Castellana - Re Bicciolano e la Bela Majin tra i malati e i bimbi di Vercelli

Saluzzo, mercoledì sera.

(v. t.) In un bar cittadino è stato esposto in questi giorni un manifesto, vecchio di quasi cento anni. Stampato il «9 del mese dei gatti 1868», con i tipi della notissima tipografia saluzzese Lobetti Bodoni, esso annuncia il programma delle «Feste del Carnevale di Saluzzo: Ciafre, Soul d' Gianduja, per grazia d' monsù Fabo e d' tuti i Ciaferlin, re del Carlevà d' Saluzze» augura «a tuti coui che han voglia di fare del rabello, salute e 500 miria di biglietti da mille».

Il manifesto, «dato dalla nostra dispotica residenza in via della Bella Magalione, porta N. tanti, nell'anno 2° del nostro regno felicitar» reca il programma dettagliato di quel lontano Carnevale che prevedeva, per il giorno di domenica grassa, la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati. Il primo premio per i «carri allegorici tratti da due o più cavalli» consisteva in 100 lire «di cui 70 in contanti e 30 in biglietti della lotteria di beneficenza». Per le mascherate in vettura il primo premio era di 50 lire e, per quelle a piedi, di 25. Per le corse nel sacco, il primo premio era di 20 lire. L'ordine del giorno di martedì grasso era riassunto in poche parole: «baccano, rabello, rabadano, fracasso et omnia musica musicorum».

A quasi un secolo di distanza, «Ciaferlin» 3ª edizione ritorna a Saluzzo per il Carnevale 1959 al grido di «Lassé 'ndaré il sagrin, che 'l diau a lo porta via! Evviva 'd Ciaferlin [illegible] per l'allegria!». Impersonato quest'anno dal giovane Ettore Brivio (ma la notizia non è confermata perchè il comitato mantiene al riguardo il massimo riserbo), Ciaferlin arriverà a Saluzzo alle ore 15 di domani giovedì ed inaugurerà la fiera enologica e gastronomica, allestita nella centralissima via Silvio Pellico; alle ore 21 riceverà la Castellana, le damigelle, Gianduja, Giacometta, Gironi e Girometta. Ai personaggi del Carnevale porgerà poi il saluto della città, in piazza Vineis, il sindaco di Saluzzo, dott. Aldo Ruata, che consegnerà alla Castellana le chiavi della città.

Ancora non si sa chi vestirà i panni della 7ª Castellana di Saluzzo: si sussurra che essa sarà la signora Luisa Bresciani Tamagno, insegnante di matematica e fisica in un locale istituto scolastico e che le damigelle saranno le signorine Rosella Olivero e Maurizia Barbieri; ma il presidente del comitato dei festeggiamenti si è rifiutato di confermare tale notizia.

Domenica 8 febbraio ci sarà la prima sfilata dei carri allegorici, che si ripeterà il martedì grasso. Quella sera, alla chiusura dei festeggiamenti, in piazza Vineis verrà assegnato l'unico premio della lotteria di Carnevale: una Fiat 500.

Due milioni di premi per il «corso» di Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.

(m. v.) Il carnevale vercellese, apertosi domenica scorsa con il convegno delle maschere piemontesi, entra oggi nel suo vivo con l'inizio di un programma di visite che «Bicciolano» e la «Bela Majin» compiranno in vari istituti locali. Infatti le due maschere sosteranno fra i detenuti delle carceri giudiziarie, i degenti dell'ospedale psichiatrico, nonchè fra i bambini ospiti del Brefotrofio e dell'Istituto della Provvidenza.

Nella giornata di domani un po' di buonumore sarà portato ai degenti dell'Ospedale Maggiore e dell'Istituto Sant'Eusebio. Prima di partecipare al ballo dei bambini, le due maschere renderanno omaggio all'Arcivescovo e al Prefetto. Nei giorni successivi saranno portati doni ai bimbi di altre istituzioni vercellesi e le due maschere sosteranno poi nei vari rioni della città per ricevere l'omaggio dei rispettivi «sindaci».

Quest'anno il programma prevede tre sconfinamenti delle mura della città: infatti Bicciolano e la sua consorte si recheranno lunedì mattina nella località di Villata, lunedì sera a Trino e martedì mattina a S. Giorgio Monferrato. Viene così ricambiata la visita effettuata domenica scorsa a Bicciolano nel 150° anniversario del suo avvento dalle maschere di Casale Monferrato.

Per il pomeriggio di domenica e martedì, sono previste due sfilate di carri allegorici e di gruppi mascherati. Tutti i Circoli aderenti al Carnevale si sono prodigati quest'anno oltre ogni previsione e i carri partecipanti alle sfilate si annunciano interessanti. Siamo in grado di anticipare alcune notizie sulle allegorie. Il carro del rione Bellaria si chiamerà «Fantasia carnevalesca», quello del rione Cervetto «Circo equestre», quello del viale della Rimembranza «Bicciolano alla Televisione», quello del Club dorsale «Festa di primavera», quello del Gruppo Vecchia Vercelli «Il ladro di Bagdad», quello del Club Asternova «Luna Park». Sono in palio premi per oltre due milioni di lire.

In questi giorni carpentieri ed elettricisti stanno trasformando la sala del teatro civico in un teatro di posa hollywoodiano per ospitare sabato sera il grande veglione mascherato dal titolo «Bicciolano in technicolor». Anche nelle altre località del Vercellese il carnevale impazza. Manifestazioni di notevole interesse si stanno pure preparando a Trino, Santhià, Cigliano, Borgosesia e Varallo.

Perplessità sul "caso,, di Vigevano

Che veleno conteneva la tragica minestra?

Lo stesso cibo è stato fatale a madre e figlia mentre il padre non ha accusato alcun disturbo - I medici non disperano di salvare la donna - Autopsia della piccola morta

Vigevano, mercoledì sera.

(c.b.) - *La Polizia giudiziaria di Vigevano sta attivamente indagando sul duplice, misterioso avvelenamento, registratosi ieri nella nostra città e che ha provocato la morte di una bimbetta e il ricovero in gravi condizioni della di lei madre.*

Come è noto, nel pomeriggio venivano trasportate al nostro ospedale la piccola Concetta Fusar Poli di 4 anni e Giuseppina Biasacco di 32 anni, residenti in via Gorizia 71, perchè presentavano sintomi di avvelenamento acuto. La bimba, dopo circa un'ora, nonostante le assidue cure, cessava di vivere; la madre, invece, sta tuttora lottando con la morte. I medici non disperano però di salvarla.

Il maresciallo Pascarillo è frattanto riuscito a ricostruire i fatti. La sera di lunedì scorso la Biasacco Giuseppina, la piccola Concetta e il padre Fusar Poli Casimiro, di 42 anni, contadino, avevano mangiato, a cena, un minestrone. Giunti alle ultime cucchiaiate, la madre e la figlia si abbattevano al suolo prive di sensi. Il marito, pensando trattarsi di malessere passeggero, non attribuiva soverchio peso alla cosa e preparava alla moglie e alla figlia un infuso di camomilla.

Il Fusar Poli, inspiegabilmente, soltanto a mezzogiorno di ieri, martedì, si decideva a chiamare un medico. Purtroppo, per la piccola Concetta era troppo tardi. Il suo fragile organismo non aveva resistito.

Ieri sera l'uomo è stato sottoposto a un lungo interrogatorio. Nulla però finora è risultato di positivo. Sono state analizzate le pentole e i piatti usati per la tragica cena, è stata verificata anche la verdura rimasta: insomma si è cercato di dare all'avvelenamento una spiegazione, ma inutilmente.

Permane il fatto che tre persone, le quali hanno mangiato lo stesso minestrone, hanno subito effetti diversi: la bimba è morta, la madre è in fin di vita, il padre, che ne aveva consumato più di tutti, non ha accusato il minimo disturbo.

La polizia non trascura qualsiasi ipotesi e l'autopsia ordinata dal Procuratore della Repubblica di Vigevano, dottor De Martino, che viene eseguita stamane, dovrebbe chiarire molti dubbi, soprattutto dovrebbe indicare quale sostanza ha provocato la morte della bimba.

Assediato nel fienile da un toro infuriato

Biella, mercoledì sera.

Un lastrone di ghiaccio caduto dal tetto di una cascina sulla groppa di un toro, ha fatto infuriare l'animale che si è lanciato a testa bassa contro un contadino. L'episodio è avvenuto ieri alla periferia della città, mentre il quarantunenne Artemio Smortin riportava il toro nella stalla dopo l'abbeverata.

Lo Smortin riusciva prodigiosamente, con un gran balzo, ad evitare la cornata dell'animale infuriato; ma per mettersi in salvo doveva salire sul fienile. Il toro che lo aveva inseguito, si accaniva allora contro la scala a pioli appoggiata al fienile e la spezzava.

Solo dopo mezz'ora di assedio, lo Smortin riusciva a farsi udire dai familiari, che si trovavano in un rustico situato ad una certa distanza: non senza fatica il toro poteva finalmente essere rinchiuso nella stalla.

Esercitandosi al bersaglio uccide un uomo che pranza

Bari, mercoledì sera.

A Polignano a Mare un allievo carabiniere, Vito Salluzzi, ha ucciso per errore un uomo di 73 anni, Pietro Scagliusi. Il Salluzzi, che presta servizio a Roma, si trovava a Polignano in licenza premio.

Ieri, verso mezzogiorno, il giovane carabiniere nel desiderio di mostrare agli amici la sua abilità di tiratore ha scaricato l'intero caricatore di sette colpi della sua automatica d'ordinanza contro alcune piante di fichi d'India. Recatosi poi con gli amici a vedere se avesse fatto centro, si trovava dinanzi a un orribile spettacolo: a terra giaceva con la testa insanguinata, lo Scagliusi, che era andato a sedersi dietro le piante per consumare la sua povera colazione.

Uno dei colpi sparati dal carabiniere aveva ucciso il poveretto penetrando nella tempia sinistra ed uscendo da quella destra. Inorridito, l'involontario omicida è andato subito a costituirsi.

All'ospedale in grave stato per lo spintone d'una donna

Alessandria, mercoledì sera.

A Masio, presso Alessandria, l'agricoltore Angelo Poggio, di 64 anni, ha intrapreso da tempo con un vicino di casa la costruzione di una villetta. Ieri sera egli veniva a diverbio con la moglie del coinquilino, Rita Scarrone, per pochi mattoni di cui entrambi vantavano la proprietà.

Ad un tratto la donna, tratta, ha dato un energico spintone al Poggio, gettandolo al suolo; nella caduta, l'anziano agricoltore ha riportato la sospetta frattura della colonna vertebrale, e stamane è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Alessandria, ove è degente con prognosi riservata.

Il ministro Pelletier insediato ieri nella sua carica

L'uomo di fiducia di De Gaulle amministra il Principato di Monaco

In un discorso ha spiegato le ragioni che avrebbero indotto Ranieri III a seguire l'esempio della Francia con il suo colpo di Stato - I sudditi del principe rivendicano una diminuzione sui costi di acqua, luce e gas

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, mercoledì sera.

Il nuovo ministro di Stato di Monaco [illegible] qui dalla Francia, è l'ex ministro dell'Interno del governo De Gaulle, Emile Pelletier, prefetto di carriera, che ha amministrato per tre anni la città di Parigi e il Dipartimento della Senna.

Legatissimo alle idee del generale, è l'uomo adatto a sostenere Ranieri nelle conseguenze possibili del suo colpo di Stato preparato certo di lunga mano, in pieno accordo con Parigi. La vigilia, infatti, del famoso proclama che sospendeva alcuni articoli della Costituzione e scioglieva le due assemblee popolari, e cioè il 28 gennaio, Ranieri ratificava la nomina di Pelletier proposta dalla Francia, di modo che subito il nuovo ministro potesse affiancarlo nell'azione di governo.

Ieri Pelletier è entrato in carica ufficialmente ed ha fatto alla radio una breve dichiarazione al popolo monegasco, affermando che la Francia approva in pieno l'operato del principe, poichè nulla è più dannoso a qualunque Stato piccolo o grande, della confusione dei poteri come si è visto nella Francia stessa l'estate scorsa. Quindi il sovrano avrebbe bene operato mettendo fine «all'era del disordine». Per parte sua il ministro lo aiuterà con molto impegno a risolvere rapidamente le difficoltà e ad attuare un vasto programma di miglioramenti nel Principato, e «rinsaldare l'amicizia con la Francia e con la regione mediterranea».

Questo discorso d'obbligo non significa molto di nuovo. La popolazione, in fondo, non vuole altro che il controllo sulle spese del governo, la diminuzione di costo dell'acqua, del gas e della luce, la sicurezza finanziaria per i funzionari (che, come tutti gli statali sono i peggio trattati) e bilanci attivi. Che queste garanzie gliele dia il principe o il Consiglio Comunale per il popolo è lo stesso.

Per questo le donne che di politica non si occupano, sono raggianti all'idea di avere il voto e di potere in futuro dividere con gli uomini gli scanni del Parlamento monegasco. E questo proprio mentre le donne svizzere subiscono lo smacco di vedersi rifiutato il diritto elettorale.

Se da un lato dunque il governo non perde occasione di rendersi benviso, dall'altro i detronizzati consiglieri con a capo il dott. Simon, non hanno voluto lasciar passare sotto silenzio le gravi accuse contenute al loro indirizzo nel proclama del sovrano: interferenze anticostituzionali, sabotaggio sistematico delle leggi e dell'amministrazione; intenzione di mutare il regime.

Nulla di tutto questo, ha detto Simon ai giornalisti (che ha convocato ieri in casa sua perchè sono vietate le riunioni in pubblico); ed ha fatto loro una lettera diretta al principe, formalmente rispettosissima, nella quale egli ribatte punto per punto le accuse di Ranieri, rilevando come le sue proposte di oggi altro non siano che le richieste che da tre anni venivano formulate dal Consiglio e restavano lettera morta.

Ranieri non avrebbe potuto fare il colpo di Stato senza promettere contemporaneamente di esaudire al più presto le antiche aspirazioni, e con munifico gesto di sovrano assoluto forse supererà perfino le richieste iniziali. Il popolo da parte sua desidera ottenere ciò che vari altri Paesi europei hanno ottenuto da decenni, con l'avvento della democrazia. Lo Stato è piccolo, i sudditi poco più di ventimila; se non ci fosse la dinastia regnante, Montecarlo sarebbe già incorporata nel dipartimento delle Alpi Marittime e diventerebbe nel giro di pochi anni una cittadina come Antibes o Mentone. Questo in fondo lo sanno tutti, perciò autoritario o no, il popolo, in definitiva, si schiererà con il suo principe. I consiglieri nazionali stessi discutono in forma isolata e personale per non compromettere del tutto l'istituto del pur larvato parlamentino monegasco.

In fondo tutto questo non è nuovo. Ogni tanto l'attrito fra Ranieri ed il suo governo da un lato e le piccole assemblee popolari dall'altro, scoppia in forma di crisi che poi si compone e si risolve. Oggi si pagano ancora le conseguenze della crisi finanziaria del '55 e del «crack» della Banca dei Metalli.

Maria Rossi

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Lega e Commissione di controllo

AL LAVORO i giudici DEL CALCIO

Si esamina oggi la gara Carbosarda-Pro Vercelli - La "Co. Co." vuol chiudere la delicata pratica delle designazioni arbitrali

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Disordini e incidenti non sono mai mancati, nelle dispute calcistiche di tutti i tempi e nessun toccasana è stato mai in grado di evitare certe dolorose complicazioni; ma l'attuale campionato ha fatto registrare una recrudescenza che le ansietà della lotta e l'urto degli interessi in causa non bastano a spiegare. La commissione giudicante della Lega nazionale ha dovuto già squalificare i campi di sette società: la Roma per due domeniche, il Catania per quattro (ridotte poi a due), il Palermo e il Prato per una, il Marsala ed il Sarom Ravenna per due, il Pescara fino a tutto il 21 marzo. In più sono state inflitte ammende per centinaia di migliaia; ma quasi ogni domenica salta fuori il «fattaccio», per tacere delle dimostrazioni ostili inscenate anche da folle sportivamente mature.

Le società di Lega nazionale sono convinte che gli arbitri «di prestigio», ossia quelli aventi una loro spiccata personalità, vadano estinguendosi, anche in conseguenza dell'accertato declino dei corsi di reclutamento e dei discussi sistemi di selezione, i primi disertati dai meglio disposti ed i secondi soggetti a critiche più o meno fondate. Sembra che radicali innovazioni siano allo studio; intanto però il malcontento serpeggia, gli incidenti si infittiscono e la commissione giudicante deve svolgere un lavoro intenso e spesso ingrato, tenuto conto che nell'attuale stagione le partite domenicali sono 88.

Nella riunione di oggi saranno di turno gli incidenti lamentati durante la partita Carbosarda - Pro Vercelli (2 a 2). Nulla è stato saputo del contenuto dei rapporti stesi dall'arbitro Ciferri (di Roma) e dal commissario di campo e perciò soltanto le cronache, che tendono quasi sempre a ridurre al minimo i fatti e le conseguenze, hanno permesso qualche induzione.

In attesa dell'esame e del giudizio, è stato possibile accertare che i precedenti della Carbosarda in materia sono ottimi: negli ultimi tre campionati soltanto piccole ammende hanno colpito la società sarda, che ha sborsato 45 mila lire nella stagione 1956-1957, 90 mila nel torneo 1957-1958 e 27 mila nel girone di andata del campionato in corso. Il tentativo di invasione del campo (o secondo un'altra versione, il tentativo di aggressione dell'arbitro), fronteggiato a quanto pare validamente dalla forza pubblica, rappresenta dunque un fatto nuovo per la cittadina delle miniere; è quindi probabile che la commissione giudicante, in analogia con quanto sentenziato per la partita Roma - Alessandria (durante la quale però l'arbitro fu colpito con un pugno da uno spettatore), confermi il risultato di parità e squalifichi il campo per una domenica (a meno che la clemenza dei referti non renda sufficiente una forte ammenda). Alla Pro Vercelli che terminò l'incontro coi giocatori un po' scossi, rimarrebbe poi la via della Commissione d'appello federale, già sperimentata dall'Alessandria con successo.

L'atteso verdetto si avrà stasera; invece non si sa ancora se la Commissione di controllo, convocata a Roma per sabato prossimo, riuscirà a porre la parola fine all'ingarbugliato capitolo delle «designazioni arbitrali». I tentativi d'insabbiamento non sarebbero mancati; ma il presidente avv. Pericone, deciso ad andare fino in fondo, ha già autorevolmente fissato gli estremi della corruzione sportiva, che peraltro, secondo talune voci degne di fede, tenderebbe ad aggravarsi, coinvolgendo altri responsabili, calcisticamente più importanti. La storia ormai risaputa del privato che, dopo aver maneggiato i quattrini, ha assunto le vesti di teste accusatore; del mediatore che, per le amicizie che vantava, era in grado di conoscere in anticipo le designazioni degli arbitri; del Bari che vinse sul campo del Messina per tre a zero; del presidente della società pugliese e dell'allenatore Allasio che si sono trovati coinvolti nella mistura, e nei termini che la Commissione di controllo è intenta a precisare, nell'intricata vicenda: tutto ciò, scaturito da una denunzia sporta dalla Sampdoria, dovrà ben giungere a una conclusione. Il tempo impiegato al riguardo avrà un valore assai relativo, se il giudizio e il verdetto saranno avvalorati dalla chiarezza e dalla severità che tutti gli sportivi attendono.

Leo Cattini

Ecco lo slogan della nazionale che si allena oggi a Firenze

«Siamo tutti titolari»

Nessuna riserva per la A, una per la Giovanile - Ma i tecnici non escludono cambiamenti nelle nuove convocazioni - Fogli mezz'ala

Il comm. Mocchetti

Dal nostro inviato

Firenze, mercoledì sera.

Nazionale professionisti e nazionale giovanile si troveranno oggi pomeriggio a confronto per un allenamento che i tecnici azzurri hanno organizzato in vista delle prossime partite contro la rappresentativa spagnola. I commissari federali per questo raduno degli azzurrabili hanno scelto un criterio nuovo: nessuna riserva, ma tutti titolari. Mocchetti e Ferrari hanno voluto una volta tanto dimostrare di avere già in mente la formazione, per cui non sono più necessari allenamenti di selezione ma soltanto partite ideate per «creare l'assieme», condizione necessaria perché il gioco dia dei risultati concreti. Le squadre sono così composte:

Professionisti: Panetti; Sarti, Castelletti; Zaglio, Cervato, Segato; Bean, Boniperti, Nicolè, Fogli, Barison.

Giovanile: Anzolin; Capra, Guarneri; Micheli, Tagliavini, Bolchi; Perani, Gasperi, Rossoni, Corso, Pascutti. Rimane disponibile Rizzolini, che potrà essere all'occorrenza utilizzato in più ruoli dell'attacco.

Questo per oggi, per la partita che ha inizio alle ore 14,30 (due tempi di 40 minuti circa). Fra quindici giorni, nel nuovo raduno, potrebbero anche esserci delle novità. Lo stesso commissario tecnico comm. Mocchetti ha dichiarato che la scelta fatta in questa settimana non deve essere considerata come definitiva, ma soltanto come orientativa. Le vicende del campionato e le risultanze stesse della prova di oggi potrebbero in parte modificare la situazione. Gli esclusi partanto (Buffon, Robotti, Bergamaschi, Galli, Stacchini e forse Gratton e Patrizi) possono ancora sperare. Mocchetti infatti ha dichiarato: «Prima che noi possiamo mutare parere dovrando cambiare opinione i tecnici delle società di appartenenza dei giocatori rimasti a casa. E' logico convocare elementi esclusi per una ragione qualsiasi dalla loro squadra? Ritengo personalmente di no. Come ho già accennato esistono le possibilità concrete di qualche modifica, sempre se gli allenatori dei clubs interessati ci daranno possibilità di riesaminare la situazione».

«E' comprensibile che Mocchetti non abbia voluto entrare nel merito della questione elencando i giocatori che vorrebbe chiamare in un secondo momento. Comunque non è stato difficile constatare come sia Mocchetti che Ferrari facciano un pensierino assiduo su Buffon, Robotti e Bergamaschi. Dovrebbe invece rimanere invariata la linea d'attacco con Fogli mezz'ala. Mocchetti non nasconde che questa decisione è sua, completamente sua. «Ho visto quel ragazzino giocare mezz'ala contro il Milan quindici giorni fa e mi ha fatto una grande impressione. Come mediano pecca di temperamento, a volte pare fragile. Come interno sinistro invece è un vero campione. Sicuro nel palleggio, deciso nello scarto, intelligente nel gioco. In coppia con Boniperti dovrebbe fare grandi cose. Ne sono certo».

— Vuole forse mettere Fogli a controllare Di Stefano, che per natura gioca piuttosto arretrato?

— Nemmeno per sogno. Ho letto sui giornali che qualcuno mi accusa di voler adottare contro la Spagna il catenaccio, ma assicuro che la notizia è assolutamente sbagliata. Fogli gioca mezz'ala perché mi piace come mezz'ala, senza compiti particolari, oltre naturalmente la logica prudenza di tornare indietro quando attaccano gli avversari. Questo non è catenaccio, né tattica particolare, ma semplicemente regola di gioco.

Merita segnalare che la formazione studiata dai tecnici voleva comprendere molti giovani poco più che ventenni. Mocchetti si compiace di ciò: «Non so quanto tempo rimarrò a questo posto, che è fonte di fastidi e di preoccupazioni, ma bisogna convenire che la nostra opera di ringiovanimento è senza dubbio interessante. Ai campionati del mondo del '62 molti degli attuali azzurri saranno nel pieno del rendimento. I risultati immediati ci interessano senza dubbio, ma noi pensiamo anche e specialmente all'avvenire».

I giovani presenti in squadra sono i terzini Sarti e Castelletti, il mediano Zaglio e ben quattro attaccanti: Bean, Nicolè, Fogli e Barison. Sono i nuovi «assi» del calcio italiano che vengono alla ribalta, sono le speranze di domani. Criticare è facile, ma il principio che i tecnici azzurri seguono merita approvazione.

Della giovanile poco da dire. Si tratta d'una squadra tutta nuova, nata da criteri troppo limitativi. E' noto infatti che devono essere tutti inferiori ai 23 anni, ma c'è da aggiungere anche il divieto assoluto, messo dalle autorità militari, che hanno escluso la concessione del permesso necessario ai «calciatori con stellette» per andare all'estero. La partita dei nostri cadetti si gioca a Madrid, quindi niente calciatori soldati.

Subito dopo la partita-prova di oggi la comitiva azzurra si scioglierà. Ognuno tornerà alla sede di residenza per prepararsi al campionato che sta entrando nella fase decisiva. Nella prossima settimana nessun raduno. I commissari si sono riservati alcuni giorni di tempo per fare un viaggio in Spagna allo scopo di vedere all'opera gli uomini che il commissario tecnico iberico Meana prepara per il duplice confronto con gli italiani. Per il momento il calcio spagnolo è una X per tutti.

Giulio Accatino

Gioanin Ferrari

DOMENICA SI DISPUTA A GSTAAD IL TROFEO KONGSBERG

Volano gli acrobati dello sci con salti di oltre cento metri

Erano, un tempo, considerati dei "pazzi": accanto al trampolino di Garmisch esisteva una stanzetta dove gli atleti, prima dei loro "tuffi", avrebbero dovuto far testamento - E' entrata in gioco la tecnica con risultati sorprendenti: il finlandese Tauno Luiro, nel 1951 ha raggiunto i 139 metri - Anche un azzurro, Zandanel, si è inserito quest'anno tra i migliori specialisti mondiali

Le prove di salto richiamano all'estero vere folle di appassionati. Ecco una visione del trampolino di Holmenkollen dove si disputa una famosa gara

Quando Domenico Modugno, l'uomo del giorno, vinse il Festival di Sanremo lo scorso anno, i saltatori trovarono nel suo «Volare» la canzone che faceva per loro. La cantavano gli italiani come i finlandesi, i tedeschi come gli svedesi, gli svizzeri come i norvegesi. Era diventato una specie di loro «inno di guerra». In effetti il salto con gli sci è l'unico sport al mondo che dà all'uomo l'esatta sensazione di ciò che significhi «volare». Altrettanto non può dire nemmeno l'aviatore perché c'è un motore, o due, o quattro motori che lo sostengono nell'aria. Il saltatore, invece, quando scatta sul trampolino e si libra nell'aria è il vero, autentico dominatore. Per un istante, ha la netta sensazione di essere un qualcosa di superiore, di anormale. Due pezzi di legno sotto i piedi, lo sguardo fisso in avanti, il corpo tutto proteso verso il vuoto, la schiaffa d'aria, violenta sulle prime, morbida, quasi carezzevole poi, che lo colpisce sul petto e sul viso sino a fargli lacrimare gli occhi, sono tutti fattori che, per un congrua numero di secondi, fanno del saltatore una specie di essere soprannaturale. Poi la secca «botta» degli sci sulla pista di atterraggio rappresenta il risveglio dopo un sogno delizioso, la realtà dopo l'illusione di essere riusciti ad evadere, a raggiungere la volta celeste.

Per saltare con gli sci bisogna essere dotati d'un coraggio spregiudicato, di un eccezionale sangue freddo. Una volta tanti saltatori cercavano nell'alcool questa loro audacia e capitava spesso di imbattersi, la sera prima della gara, in un gruppo di questi ragazzi seduti attorno ai tavoli delle trattorie con davanti parecchie bottiglie vuote. Erano i tempi eroici del salto, quando «volare» da un trampolino costituiva una «pazzia» di patente di pazzia, quando i costruttori stessi dei trampolini reputavano i cultori della specialità gente anormale, al punto da allestire sul trampolino olimpionico di Garmisch una stanzina che, secondo le loro intenzioni, avrebbe dovuto essere adibita quale «camera testamentaria». Uno, prima di lanciarsi nel vuoto, entrava nella stanzetta e faceva testamento. In seguito i saltatori entravano nella stanzetta, ma solo per immortalare sulle pareti frasi non sempre consone ai suggerimenti di Monsignor Della Casa, tanto è vero che nel dopoguerra i dirigenti dello Sci Club di Garmisch pensarono bene di far ripulire quelle pareti. Quel giorno finì un'«èra», l'«èra» dei «trapezisti» dello sci.

Incominciò, con il dopoguerra, il nuovo salto, il salto inteso come autentica disciplina sportiva. Non più il numero di pura attrazione inserito nello spettacolo sportivo ma una specialità nella quale la tecnica giocava il suo ruolo di primario importanza. E i trampolini (una volta raggiungere i 70 metri era considerata soltanto una pazzia) furono ampliati, innalzati. E i saltatori raggiunsero misure stupefacenti. Si arrivò così, con la massima naturalezza, ai 139 metri raggiunti dal finlandese Tauno Luiro nel 1951 a Oberstdorf, in Germania. E i 150 metri sarebbero alla portata di almeno dieci specialisti mondiali solo che gli organizzatori avessero il coraggio di sopraelevare la pista di lancio di tante costruzioni.

Finita l'epoca dei «pazzi», i saltatori italiani hanno incominciato a mettersi in luce e oggi il ventunenne Nilo Zandanel, un piccolo angelo biondo, tutto pepe, si è inserito di prepotenza nella schiera dei migliori in campo internazionale.

Domenica, a Gstaad, in Svizzera avrà luogo il classico trofeo Kongsberg, al quale l'Italia sarà rappresentata, oltre che da Zandanel, anche da Luigi Pennacchio, da Enzo Perin e da Alfredo Prucker. Ai quattro azzurri l'augurio di un probante piazzamento.

Alberto Calvi

Già venti Paesi iscritti alla "Universiade 1959"

Al Comitato organizzatore della Universiade 1959, in programma a fine agosto a Torino, è giunta ieri una simpatica lettera dall'Ungheria con la quale si annuncia l'adesione alla manifestazione dello sport magiaro, che sarà presente ai giochi universitari mondiali con una rappresentativa forte di una ventina di atleti, i quali gareggeranno in tutte le specialità previste dal programma.

Con l'adesione di massima dell'Ungheria e con quella della Cecoslovacchia (trenta atleti), giunta contemporaneamente, risultano quindi finora iscritte alle Universiadi le rappresentative di venti Paesi. Per importanza numerica e qualitativa risalta tra le Nazioni iscritte, oltre alle due già citate, anche la Gran Bretagna, che ha preannunciato l'invio a Torino di 50 rappresentanti del British Universities Sports Boards destinati, in linea di massima, alle gare di atletica, nuoto e scherma. Significativa pure l'adesione della Turchia, per quanto limitata con 12 giocatori alla partecipazione ai tornei di pallacanestro e pallavolo, mentre gli studenti universitari di Israele, pur con un'entità numerica assai modesta, si cimenteranno in quasi tutte le discipline in programma.

Sono giunte adesioni anche dall'Africa, e precisamente dalla Nigeria, che ha iscritto gli studenti del Collegio Universitario di Ibadan alle gare di atletica leggera e tennis, mentre si attende di giorno in giorno qualche precisazione sulla partecipazione della Russia, la cui organizzazione sportiva universitaria ha chiesto una proroga per l'invio della sua iscrizione.

Stacchini a Viareggio con i juniores bianconeri

Lavoro ridotto ieri per i giocatori delle due squadre cittadine, data la neve che ancora ricopre i campi da gioco.

Alla Juventus, assenti Boniperti e Nicolè, partiti alla volta di Firenze per il raduno della «nazionale», tutti i titolari hanno svolto un allenamento di circa un'ora. Ha ripreso la preparazione anche Sivori che non sembra accusare più alcun dolore all'arto infortunato. E' rientrato a Torino Ferrario, che ha trascorso qualche giorno di permesso insieme ai genitori. Si trova invece in procinto di partire Stacchini. La giovane ala è in periodo grigio; il suo morale specialmente risente di una situazione non troppo favorevole e gli impedisce di rendere come dovrebbe. I dirigenti della Juventus hanno così deciso di inviare Stacchini a raggiungere la compagine giovanile che sta disputando il torneo internazionale di Viareggio. Il cambiamento d'aria e l'atmosfera spensierata della squadra "juniores" dovrebbero influire beneficamente sul giovane attaccante. Stacchini parte oggi.

L'epidemia di influenza che ha assalito il Torino sta lentamente cedendo di fronte alle misure mediche adottate dai sanitari granata. Sono nettamente migliorati Vieri, Cella e Piaceri mentre anche Pellis sembra in via di guarigione.

Ieri, su un piccolo spiazzo che contorna il campo dell'atletica, Senkey ha preparato i suoi ragazzi con scatti, salti e brevi palleggi. Era a riposo Invernizzi (semplice precauzione), mentre ha ripreso ad allenarsi Tarabbia.

Arce e Virgili, che sembrava avessero riportato colpi piuttosto seri ad Alessandria, hanno assorbito molto bene le «botte» incassate e si sono mossi con il ritmo abituale. Armano invece ha lavorato senza forzare, risentendo di un leggero stiramento al polpaccio della gamba destra.

Un circuito con Defilippis, Nencini, Gaul, Favero e Pambianco

Bordighera: prima sfida tra i ciclisti

Il ciclismo italiano «apre» domenica a Bordighera. Si tratta di un circuito all'allestimento del quale hanno lavorato Vincenzo Giacotto da una parte e le autorità rivierasche dall'altra. In lizza ci saranno, Defilippis, Nencini, Deriche, Baldini, Keteleer, Coletto, Conterno, Charly Gaul, Graser, Rohrbach, Pambianco, Catalano, Vito Favero, Sabbadin, e numerosi altri corridori che stanno compiendo l'allenamento dislocati nei vari centri della costa ligure.

Preparatissimi si annunciano i «biancoceleri» della Carpano. Con l'«uscita» di ieri hanno raggiunto quota 2000 in fatto di chilometraggio compiuto: saranno certo protagonisti della breve, interessante competizione. La corsa sarà lunga una sessantina di chilometri e si svolgerà sul tracciato: via Romana, via Regina Margherita, via Libertà, via Marconi, salita di via Pasto, Municipio.

Mentre si attende dunque l'esordio stagionale del ciclismo agonistico nella penisola, continuano le novità nel mondo delle due ruote. E' di ieri l'abbinamento tra Coppi e la Tricofilina. Insieme a Fausto correranno nella formazione: Boni, Gismondi, l'asso spagnolo Bahamontes, l'argentino Batiz, Cassano, Lunardi, Kastanka, Angelo Coletto e Balza. La squadra guidata da Fausto si radunerà il giorno 12 ad Acqui per un breve periodo di ritiro collegiale. Coppi, dal canto suo, raggiunge oggi la Costa Azzurra per completare la preparazione in vista della prova-gentlemen che si correrà domenica a Marsiglia. Martedì prossimo invece il campionissimo, su invito di Louison Bobet, sarà impegnato in un circuito organizzato per saldare i ciclisti francesi che ancora non hanno trovato una sistemazione per la imminente stagione.

Le altre squadre ciclistiche sono in piena preparazione un po' dappertutto: a Varazze c'è la Legnano, a Loano si allena l'Atala (con Favero e Monti in primo piano), sulla riviera di Gardone girano le ruote dei corridori della Emi e della Faema. Baldini invece, con tutta la Ignis, è a Sabaudia mentre la «S. Pellegrino», agli ordini di Gino Bartali, ha addirittura scelto Bari come luogo di «raduno». I giovani lanciati dalla squadra dell'ex «re della montagna» non resteranno fermi a Bari durante il periodo di allenamento. Si sposteranno a Brindisi, Lecce, Taranto, Barletta e Foggia. Poi risaliranno la penisola, sempre sulla costa adriatica, e faranno tappa a Vasto ed a Ferrara. Scenderanno in gara per la prima volta l'8 marzo nella Milano-Torino.

I corridori della Carpano e Louison Bobet in allenamento

Corso per giudici di atletica indetto a Torino dalla Fidal

Un corso per «Aspiranti Giudici» di atletica leggera si terrà a Torino a partire dal 10 febbraio. Al corso possono partecipare elementi di ambo i sessi che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e non superato il quarantacinquesimo. Le iscrizioni si ricevono presso la Delegazione regionale del Gruppo Giudici Gare in corso Stati Uniti 18, fino al 13 febbraio.

Durante la durata del corso si terranno lezioni teoriche e dimostrazioni pratiche. Insegnanti del corso saranno il cav. Diana, il geom. Cera, il rag. Lorenzoni ed il sig. Isoral.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ieri sera al Carignano "Le allegre comari di Windsor"

Cervi parla dei suoi personaggi ed Olga Villi della sua solitudine

Il teatro, a Torino, è in una stagione fortunata. Anche ieri sera, per il debutto di Cervi, v'era al Carignano un bel pubblico; al panciuto Falstaff i torinesi non hanno lesinato applausi e simpatia. Cervi, in camerino era gongolante. Dopo trentaquattro anni di palcoscenico dice di non temere più le reazioni degli spettatori, eppure nel pomeriggio, in attesa della prima, aveva passato tutto il suo tempo libero a meditare, seduto solo ed al buio nella poltrona di un palco. Dopo lo spettacolo, a cena con gli attori, si è versato più d'una volta un bicchiere di buon vino rosso: è una concessione straordinaria che l'attore ha fatto a se stesso.

Gode di ottima salute; per i suoi cinquantotto anni e nonostante la mole è fresco e agile come un ragazzo, ma c'è un segreto. «Vitamine. Buon nutrimento e vitamine se volete mantenervi giovani». Fa queste raccomandazioni ai amici e colleghi. La sua vita è rigidamente regolata sulla base delle vitamine e dell'aria pura e non c'è posto per stravizi di nessun genere.

L'abbiamo incontrato ieri durante le sue meditazioni. Quando parla ricorda taluni dei suoi personaggi più famosi: «Peppone» per qualche lato, «Il Cardinale Lambertini» per altri. Il primo gli ha dato la celebrità soprattutto all'estero, ma non è il più caro al suo cuore. Poiché afferma di essere un romantico, preferirebbe incarnare, anche nella vita, un tipo come Cirano di Bergerac (ci è difficile, fuori del teatro, vederlo nei panni del nasuto e sfortunato spasimante di Rossana).

Di se stesso fa un ritratto modesto ed anche scialbo: «Sono un buono. Cerco di fare del bene più che posso. Non mi sono mai pentito di aver dato qualcosa agli altri». Ama il suo lavoro ma lo abbandonerebbe anche domani. «Non posso permettermelo perché non sono così ricco come si dice. Ho guadagnato ed ho speso. La nostra vita di attori costa, costano le nostre famiglie: è un giro difficile da arrestare. Forse a questo il pubblico non pensa. E ci sono anche le tasse». Potesse ritirarsi, Cervi vorrebbe vivere in una grande fattoria, andare a caccia, che è la sua più grande passione. Forse non potrà farlo: solo il cinema potrebbe regalargli la fattoria, ma il cinema l'ha un po' messo in disparte dacché ha la pancia. Per ora non resta che il teatro.

Anche Olga Villi ha avuto ieri sera molti applausi. E' una bella attrice, troppo alta e troppo triste. «Non arriverò mai così in su come vorrei» dice. Lavora con accanimento, vuol migliorare sempre ed ha fretta. E' ancor giovane, ma non le rimane più molto tempo da dedicare al teatro. Ha due bambine, nate dal breve matrimonio con il principe Lanza di Trabia. Dacché egli è morto, è tornata sul palcoscenico, ma fra un anno, forse fra due, rientrerà nell'ombra a fare la madre. Non ha nemmeno molta fiducia nel pubblico. Spiega: «Gli italiani non amano il teatro». La sua prima bambina (ha un nome poetico: Venturella) manifesta già qualche interesse per la professione della madre. Ma non farà l'attrice. «Glielo proibirò con tutte le mie forze». I compagni di lavoro hanno per questa donna chiusa e schiva stima e rispetto. La vedono spesso triste, è sempre sola. Nessuno ha coraggio di interrompere la sua solitudine.

m. s.

Gino Cervi e Olga Villi prima della rappresentazione

Festoso spettacolo

Festoso spettacolo ieri sera al Carignano con «Le allegre comari di Windsor»; e molte risate, e calorosi applausi da parte di un pubblico folto ed elegante accorso all'invito di Gino Cervi ripresentatosi con il pancione falstaffiano che una ventina di anni fa aveva portato con altrettanto successo sulle scene italiane.

Il testo scespiriano ha avuto una messinscena sontuosa ed elegante (la regia, come già nel 1939, era firmata da Pietro Scharoff), con un andamento quasi da balletto, se non addirittura da rivista. Anzi, proprio l'insistenza su alcuni effetti troppo facili, pesanti diremmo, è l'unico appunto che si può fare a una rappresentazione divertente e gustosamente orchestrata come questa. Nessuna traccia dunque, ed era giusto, del Falstaff, meno caricaturale ma più umano che compare in altre tragedie di Shakespeare; ma piuttosto un personaggio tutto tondo, non solo fanfarone, al quale Gino Cervi ha dato tutta la sua comunicativa e la buffoneria desiderabili, con una truccatura assai azzeccata e con una recitazione cordiale e lepidissima, attenta ad ogni sfumatura del gesto e della voce.

Intorno a questo intelligente attore, lo spettacolo è apparso piacevolmente mosso: rapidi cambiamenti delle scene (alcune assai belle, di Colasanti e John Moore), sgargianti costumi, canzoncine e carretti, burleschi passi di danza, e così via. E con il Cervi fu applaudita l'affascinante Olga Villi, Anna Miserocchi, graziosa e spiritosa, l'espertissima Benvenuti, l'ottimo Glauco Mauri, il Grassilli e tutti gli altri che furono accomunati in una lunga acclamazione finale. Si replica.

a. b.

Curd Jurgens diverte le cinesine

L'attore tedesco Curd Jurgens, che sta girando un film a Hong Kong, fraternizza con alcune piccole comparse cinesi durante una pausa della lavorazione.

Christine Carère attratta da Hollywood

Tre milioni al mese ad una bella francesina

La giovanissima attrice ha ottenuto un contratto di sette anni con una casa americana. Fu lanciata dal film "Un certo sorriso" - Ama gli Stati Uniti, ma ha nostalgia dell'Europa

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

Le vie del cinema, come quelle della provvidenza, sono infinite. Ne sa qualcosa la bella Christine Carère che sta per raggiungere un posto di primo piano nella colonia delle più giovani dive di Hollywood. Proveniente dalla Borgogna, questa vivace ragazza dagli occhi di gazzella e dai capelli biondi, che in questi giorni ha trascorso un breve periodo di vacanza a Roma, è riuscita a farsi strada in meno che non si dica. Ci sono attrici che prima di riuscire a sfondare debbono passare attraverso il purgatorio delle comparse e delle generiche. Christine invece è stata subito baciata in fronte dalla fortuna.

Caccia all'autografo

Al cinema non ci aveva mai pensato, ma naturalmente aveva anche lei i suoi beniamini dello schermo e mancava un debole per gli autografi. Un giorno, conobbe a Parigi l'attore Noël-Noël, il quale appena la vide le chiese perché mai una bella figliola come lei perdeva stupidamente il suo tempo nella caccia d'autografi. Con quel visetto — egli le suggerì — doveva fare l'attrice, mandando al diavolo tutto il resto, fidanzato compreso, se lo aveva. Avrebbe pensato lui a introdurla nel labirinto del cinema.

Accidenti alle tasse

Il resto è noto. Da un paio di particine in films francesi, alla sua affermazione in Un certo sorriso, dal suo contratto settennale con una grande casa di Hollywood al suo secondo film americano, Martedì grasso, cinemascope a colori con Pat Boone, Tommy Sands, Gary Crosby (figlio di Bing) ed altri, per la regia di Edmund Goulding. Per sette anni la giovane attrice francese deve interpretare soltanto film americani. Riceve un compenso di tre milioni al mese anche se non lavora. «Ma la vita è talmente cara a Hollywood — ella dice — e gli agenti delle tasse sembrano insaziabili vampiri. Di tutti quei dollari che guadagno alla fine dell'anno non me ne restano molti».

Carosello d'amore

Nei primi tempi del suo soggiorno in California, Christine alloggiava al «Beverly Hilton», l'hotel dei miliardari. Poi si è resa conto che la miglior cosa da fare per lei era quella di affittarsi una piccola villa a Beverly Hills, sulla collina. Qui ella ha offerto recentemente un allegro coktail-party per festeggiare la sua nuova residenza e la crescente popolarità ottenuta, dopo avere interpretato quella che definisce un carosello d'amore e di gioia nel clima di giovanile spensieratezza di New-Orleans, e cioè Martedì Grasso ("Mardi Gras" è il titolo originale) nel quale ha ottenuto un ruolo molto scanzonato e divertente. Ambientata nella Louisiana, questa vicenda filmata le ha dato la possibilità di lavorare in un centro americano dove — come ella dice — alligna un fondo tradizionale sostanzialmente europeo e soprattutto francese.

Christine Carère

La città del jazz

Non bisogna dimenticare, fra l'altro, che New Orleans è quella città romantica ed imprevedibile nella quale nacque il jazz con tutti i suoi derivati. Dato l'ambiente tipico del luogo, per portare sullo schermo un'allegra e divertente vicenda nel clima effervescente delle follie carnevalesche di New Orleans, nessuna attrice era più indicata di una francesina come lei. Christine, infatti, si trova ad aver a che fare con tre giovani e aitanti cadetti dell'Accademia militare della Virginia, nel periodo di punta del carnevale, e in un porto in cui, secondo le migliori tradizioni, ogni scherzo veramente vale. Nel frattempo la città intera è in festa. Musica, balli, canti e coreografici cortei le danno un aspetto fantastico.

Americana d'adozione

Christine, la seducente francesina che da Montmartre dove abitava ultimamente ha portato a Hollywood tutto quel brio che la distingue, sta già diventando una buona americana di adozione, ma continua a preferire gli uomini europei, specie quelli che hanno sangue latino nelle vene. Nel frattempo ella non conduce una vita molto mondana o disordinata, e quindi non offre spunti alle cronache dei pettegoli reporters. A Hollywood, Christine va sempre a dormire prima di mezzanotte. Ha una vecchia e simpatica negra che si occupa della sua casa, e dei vicini, americani, che la coccolano come se fosse ancora una bambina. Il che, tutto sommato, non le dispiace.

Gino Barni

Visite a mostre d'arte

La giovane pittura torinese

Alla Galleria d'Arte «La Bussola» tre giovani pittori torinesi espongono complessivamente una cinquantina di dipinti. Li presenta Luigi Carluccio quali validi esponenti della «giovane pittura torinese». Essi sono: Pietro Ruggeri, Sergio Saroni, e Giacomo Soffiantino. Dei tre il Saroni appare il più forte di colore specialmente nei lavori ch'egli definisce paesaggi o negli «studi per paesaggi». Soltanto quando raffigura «un nudo» si riconcilia la parte con l'arte figurativa; lo vede anche il visitatore che non ha dimestichezza con «la giovane pittura torinese». Soffiantino invece è portato alle tinte più tenui, più delicate mentre i lavori del Ruggeri si riportano ad una tavolozza in cui il colore sovrabbonda. Di questa pittura che a prima vista si presenta come una festa del colore il pubblico potrà rendersi conto soltanto visitando la Mostra.

u. p.

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

Anche le commedie musicali hanno canzoni di successo

Oistrakh padre e figlio

L'eccellente violinista russo David Oistrakh, in coppia con il figlio Igor, ha inciso per la D.G.G. un microsolco comprendente una varia e accurata scelta di partiture per due violini: il Concerto in re di Bach, il Concerto grosso in la magg. di Vivaldi, la Sonata per due violini e cembalo di Tartini (alla sua prima apparizione in disco); tutte composizioni di piacevole ascolto rese mirabilmente dai due interpreti e dall'orchestra Gewandhaus di Lipsia diretta da Franz Konwitschny.

David Oistrakh, per la Supraphon, ha poi inciso le Danze rumene di Bartok, le Danze di Kallo e Kodaly e la Marcia dell'amore delle tre melarance di Prokofiev. Questi tre brani appaiono per la prima volta in dischi a 45 giri, in registrazione accurata, ad accessibili come prezzo.

Virtuosismi della Callas

La Columbia ha recentemente dedicato un nuovo microsolco all'arte di Maria Meneghini Callas scegliendo arie dalla *Medea* di Cherubini, dalla *Vestale* di Spontini, dai *Puritani* e dalla *Sonnambula* di Bellini che nel primo Ottocento — ricche di voci eccezionali — avevano nell'esecuzione un carattere quasi puramente esibizionistico. Non soltanto virtuosismo vi è ora nell'interpretazione della Callas, ma intelligenza e sensibilità. Il maestro Tullio Serafin, sempre uno dei più apprezzati direttori d'opera, dirige con alta competenza l'orchestra del Teatro alla Scala.

Giovane australiana

Un nome nuovo. La Cetra ha pubblicato un 45 giri nel quale sono incisi «Depuis le jour» dalla Luisa di Charpentier e «Vissi d'arte» dalla Tosca di Puccini cantate dal giovane soprano Angelina Arena. Australiana di nascita ma di famiglia italiana, Angelina Arena ha vinto vari concorsi in Australia, ha esordito in Italia nel 1955, e nel 1956 ha vinto a Mantova l'«Orfeo d'argento». Questo disco conferma le ottime qualità vocali e d'interprete.

Irma la dolce

Sono stati pubblicati gli ultimi successi della stagione teatrale in corso: per la Decca Vittorio Gassman presenta *Irma la dolce*. Dalla commedia musicale di Alexandre Breffort con musiche di Marguerite Monnot i due interpreti principali Anna Maria Ferrero e Alberto Bonucci cantano le canzoni: Angeli in volo (Avec les anges), Irma la dolce (Irma la douce), Tic e tac (Ah! dis donc, dis donc).

Per la Cetra il Quartetto Cetra ha inciso i motivi principali della rivista *Un trapezio per Lisistrata*, uno dei maggiori successi della stagione. Si tratta di dischi a 45 e 78 giri ed il Quartetto si esibisce sia con l'orchestra diretta da Gianni Lamberti che con quella di Virgilio Savona (uno dei quattro).

E' stato ripreso in questi ultimi mesi dal Piccolo Teatro di Milano il dramma di Brecht «Die Dreigroschenoper», *L'opera da tre soldi*. Le musiche di Kurt Weill sono da tempo raccolte in microsolco. Segnaliamo la incisione in 30 cm. della Amadeo e quella in 25 cm. della Telefunken.

g. p.

Dapporto all'Alfieri

Va in scena questa sera all'Alfieri, con la compagnia di rivista di Carlo Dapporto, la commedia musicale «Il diplomatico» di Scarnicci e Tarabusi.

Una festa per i bambini al Circolo della stampa

Domani, giovedì, con inizio alle ore 16, avrà luogo al Circolo della stampa la Festa in maschera per i bimbi. Un Comitato di signore ha organizzato giochi e premi (fra cui il Musichiere), uno spettacolo di danze (le piccole allieve del M° Gerlardi) e un ballo (Orchestra Rossini). Una giuria, presieduta dallo scultore Tarantino, premierà i più bei costumi. Doni delle ditte Motta, Cinzano, Bosco, Colombino, Wiener a tutti i piccoli amici.

— LE PRIME DEL CINEMA —

Bisturi e pistole

Titolo: DECISIONE DI UCCIDERE

Interpreti: Richard Todd, Betsy Drake, Herbert Lom.

Juan Menda, presidente di una repubblica sudamericana, si reca a Montreal per sottoporsi a una difficile operazione chirurgica al cervello. Eccolo nella clinica, curato e assistito con i riguardi dovuti a tanto personaggio. E non pertanto il signor Menda è visibilmente in preda al terrore. Per l'operazione? Macché. Per l'eventualità di un attentato da parte dei suoi avversari politici.

Paura fondata. Tre uomini infatti, assoldati dai suoi nemici, hanno combinato di fargli la festa, mediante una iniezione letale. Il difficile è di entrare nella clinica e di cogliere il momento giusto. Il film, artificiosamente abile, racconta i preparativi del colpo e la sua fallita effettuazione. Il furbo Menda essendosi fatto cambiare di camera si sottrae al suo assassino, e l'iniezione tocca a un disgraziato che non c'entra per nulla. Ma intanto i delinquenti si sono traditi e un secondo tentativo, benché architettato con più sottile astuzia, non avrà miglior esito del precedente.

Nella vicenda gialla s'inserisce un giovane dottore angustiato da una moglie cattiva, e innamorato d'una graziosa infermiera che gli sarà d'aiuto nel dipanare la matassa.

Titolo: I TRE SCERIFFI

Interpreti: George Montgomery, Neville Brand, Buster Crabbe.

Un western di ordinaria amministrazione, salvo un ben architettato copione che rende tollerabile una vicenda vista tante volte. Quella d'uno sceriffo che vorrebbe ritirarsi a vita privata e non può per la forza degli avvenimenti. La cittadina in cui si è trasferito ha bisogno di lui ora che una terribile banda si appresta a effettuarvi una grossa rapina. Ne ha bisogno, anche se la cittadinanza, messa su da un sindaco vigliacco, per fuggire fastidi e rumori lo preghi caldamente di andarsene. Sbeghittito il popolo, snebbiate le menti, il nostro valoroso aiutato da due energici colleghi mette nel sacco con finissima strategia i feroci banditi.

p.

Stasera al Conservatorio

Il pianista Joerg Demus esegue musiche di Bach

Il pianista viennese Joerg Demus si presenta per la prima volta a Torino con due concerti organizzati dalla Società di musica da camera e interamente dedicati a G. S. Bach. Il primo concerto avrà luogo questa sera al Conservatorio alle ore 21,15 e comprenderà, con il «Capriccio sopra la lontananza del fratello dilettissimo», una parte dei preludi e fughe del «Clavicembalo ben temperato» (II volume). I restanti preludi e fughe costituiranno, con la «Fantasia cromatica e fuga» il programma del secondo concerto fissato per giovedì 12 febbraio. Biglietti per i non soci a lire mille in vendita all'ingresso.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto del pianista Scarpini alle 21 sul Nazionale - Il traguardo degli assi, campionato a squadre fra cantanti di canzoni (Secondo, ore 21) - Alla tv: Vittorio Gassman presenta Il Mattatore (ore 21)

MERCOLEDI' 4 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

TELEVISIONE

GIOVEDI' 5 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

(Continua a pag. 10)

ULTIME NOTIZIE

In margine al congresso comunista

Forse la Russia tenta di riaccostarsi alla Jugoslavia

Blandi gli attacchi a Tito che ha definito "accettabile e costruttivo" il progetto di Mosca per la Germania - Zukov, "l'eroe di Stalingrado", è stato ieri ridicolizzato dal suo successore

Mosca, mercoledì sera.

L'attenzione dei Circoli politici occidentali ai lavori del XXI Congresso del partito comunista sovietico è attirata questa mattina da una notizia che, benchè marginale, non deve essere presa alla leggera: riguarda il commento da parte del governo di Belgrado alla proposta avanzata dalla Russia per un trattato di pace con la Germania. In una replica ufficiale consegnata all'incaricato d'affari a Belgrado, il maresciallo Tito, dopo aver esaminato le proposte di pace tratteggiate dalla Russia per la Germania, ha espresso parere favorevole sostenendo che «si tratta di un progetto che potrà servire quale base generalmente accettabile». L'iniziativa è definita «costruttiva» dal governo di Belgrado.

Nessun commento naturalmente da parte russa a questa notizia, ma gli osservatori non mancano di rilevare che il tono delle accuse contro la Jugoslavia, durante i lavori del Congresso, è stato moderato. In sostanza, gli oltraggiosi attacchi cui i delegati sottomisero Tito ai tempi di Stalin sono un lontano ricordo: è impressione generale che, alla fase di distensione politica internazionale, Kruscev e compagni ne faranno seguire una di carattere conciliativo nei confronti della Jugoslavia. Alla moderazione pare infatti improntato questo XXI Congresso: una moderazione che sorprende ed in maniera tale che molti osservatori ritengono possibile da un momento all'altro un clamoroso voltafaccia, di quelli tanto cari alla politica sovietica, con o senza Molotov.

Ieri «l'orso» della giornata è stato Mikhail Pervukhin, ambasciatore presso il governo di Pankow, accusato da Spiridonov (il focoso «leader» dei comunisti di Leningrado) di essere un membro dell'antipartito «de facto» in quanto non aveva mai criticato l'operato di Malenkov e compagni. Pervukhin ha dato un esempio lampante, ieri pomeriggio, di come ufficialmente siano cambiate le cose nelle alte sfere sovietiche: lo ha dato facendo in pubblico e con tono umile le sue «profonde scuse» al partito per gli errori commessi «ed ora ben compresi, riconosciuti e rinnegati».

Pervukhin ha ammesso che l'antipartito lo aveva in un primo tempo ingannato, ha ammesso di avere criticato la politica di Kruscev ma ha aggiunto vivacemente di non essersi spinto a fondo seguendo Malenkov, Bulganin e compagni, di non avere cioè posto gli interessi di pochi individui al di sopra di quelli della nazione. Criticò perchè credeva di essere nel giusto, non rendendosi conto della manovra subdola di quanti volevano semplicemente «frazionalizzare» la nazione, incuranti degli interessi del popolo per mirare al loro. Ha concluso ringraziando il Congresso che gli ha dato l'opportunità di accusarsi ed ha affermato che, come ambasciatore operante in un Paese amico ha avuto occasione di rendersi conto di quanto errata fosse la politica di Molotov ed amici. E' il primo caso di autocritica di fronte al Congresso del partito. In omaggio alla nuova «legge Mikoyan», con cui il «numero due», sabato scorso, ha detto che non saranno più — in Russia — le repressioni sanguinose, retaggio dello stalinismo. L'esempio della nuova democrazia a senso unico dei comunisti si è avuto subito.

Nè poteva mancare la critica a Zukov. E' stato Rodion Malinovski, suo successore, ad attaccare quello che era chiamato l'eroe di Stalingrado, il cervello militare più grande del mondo, l'uomo che da solo avrebbe battuto i tedeschi. Zukov, con la «destalinizzazione», venne portato alle stelle e si affermò che i successi militari attribuiti a Stalin in realtà erano suoi. Ieri Malinovski ha dichiarato che il «Bonaparte in sedicesimo» Zukov era in realtà un uomo con smisurate ambizioni che intendeva separare il partito dall'esercito. Si attendono ora i discorsi di oratori militari. Poi Kruscev metterà la parola fine al XXI Congresso, con un discorso di commiato che si prevede sarà lungo come quello d'apertura: sette ore circa.

Vincenzo Buist

IL TRAGICO MISTERO DELLA "HEDTOFT"

Unica traccia della nave un barile dipinto di rosso

E' stato avvistato da un ricognitore, e da Copenaghen si conferma che esso era a bordo del piroscafo naufragato - Il vento, che soffia a novanta all'ora, ostacola le ricerche

Halifax, mercoledì sera.

Le ricerche della nave danese Hans Hedtoft, scomparsa nel pomeriggio di venerdì scorso mentre navigava al largo di Capo Farewell, in Groenlandia, sono proseguite senza interruzione anche in queste ultime ore. Unico risultato: l'avvistamento da parte di un ricognitore di un grosso barile dipinto in rosso che andava alla deriva dove la nave si teme sia affondata.

Da Copenaghen è stato confermato che la Hans Hedtoft recava a bordo due di tali barili, ciascuno della capacità di 220 litri. Alle 3,10 (italiane) la vedetta americana Campbell, il cui equipaggio aveva notato una luce intermittente provenire dalla zona dove è scomparsa la Hans Hedtoft, ha comunicato per radio di non essere ancora riuscita, a causa della cattiva visibilità, a stabilire un preciso contatto con la zona suddetta. Tuttavia le prime osservazioni non avevano dato alcun risultato.

Poichè sul luogo delle ricerche spira attualmente un forte vento che a tratti raggiunge i novanta chilometri orari, il comando della Guardia costiera di Halifax ha disposto che altri quattro ricognitori si tengano pronti per alzarsi in volo anche se le probabilità di trovare ancora in vita qualcuna delle 95 persone che erano a bordo della Hans Hedtoft sono praticamente nulle.

Non appena le condizioni atmosferiche saranno migliorate i piloti dei quattro aerei si metteranno in contatto radio con l'equipaggio della «Campbell» insieme al quale continueranno le ricerche nella speranza di avvistare qualche altra traccia della nave danese.

La scoperta del barile colorato in rosso, che quasi certamente apparteneva alla «Hans Hedtoft» è avvenuta in un punto dell'oceano situato a 180 chilometri a sud ovest di Capo Farewell dove la notte scorsa un altro ricognitore impiegato nelle ricerche aveva segnalato dei bagliori intermittenti.

Una statistica svizzera

Quindicimila incidenti sui campi di sci in un anno

Ginevra, mercoledì sera.

Circa 15.000 incidenti di sci con relative fratture e lussazioni vengono registrati in Svizzera nel corso di una stagione invernale. Ogni giorno sui campi di neve delle principali stazioni invernali, almeno 50 sciatori ritornano a casa con una frattura. A Zermatt questa media sale, in generale, a circa 5 o 6 al giorno.

Basandosi sui particolari di statistiche si rileva che il 45 per cento degli incidenti che causano lesioni o fratture più o meno gravi, sono dovuti ad una quasi assoluta mancanza di esperienza e di cautela; il 25 per cento degli incidenti sono imputabili a difetti dell'attrezzatura; il 20 per cento circa degli incidenti sono dovuti alle cattive condizioni della neve; l'8 per cento è causato dallo scontro improvviso di due o più sciatori.

Si disintegra in volo un bombardiere australiano

Morti i sette dell'equipaggio

SYDNEY, mercoledì sera.

Un bombardiere bimotore australiano, del tipo costruito per gli attacchi contro i sommergibili, si è incendiato in volo mentre sorvolava, a 1200 metri di quota, la base australiana di Richmond.

L'aereo si è disintegrato prima d'arrivare al suolo. Tutti e sette i membri dell'equipaggio sono deceduti.

Forse ad una svolta decisiva l'inchiesta sull'affare Lacaze

Si presenta davanti al giudice Domenica Walter la miliardaria madre adottiva del Guillaume

La vedova, giunta a Parigi assieme all'amico Lacour, sta per essere interrogata - Un'altra testimonianza sul losco affare: ha deposto ieri un industriale che ebbe le confidenze del comandante Rayon, al quale Lacour avrebbe proposto di uccidere Jean Pierre Guillaume - Nuovo interrogatorio delle ragazze-squillo che accusano il Lacaze - Arrestato un sesto partecipante ai "balletti rosa"

Parigi, mercoledì sera.

Mentre il giudice istruttore Sacotte si prepara ad interrogare di nuovo l'ex-poliziotto Pierre Sorlut, dopo aver incriminato ieri un sesto partecipante ai «balletti rosa» il giudice istruttore Jacques Batigne si prepara ad interrogare di nuovo il giovane Jean Pierre Guillaume ed a ricevere la visita della signora Domenica Walter, ritornata a Parigi in automobile, senza dubbio accompagnata dall'amico, il dott. Maurice Lacour, molto più giovane di lei.

Così la vicenda Lacaze-Guillaume, che per qualche giorno era rimasta in secondo piano per l'assenza di alcuni dei suoi principali protagonisti, ritorna alla ribalta e non si esclude che da un prossimo confronto generale nello studio del giudice istruttore Batigne possa sorgere la verità dalla confusa massa delle contraddizioni. L'avv. Gambier De la Forterie, difensore di Jean Pierre Guillaume, ha dichiarato: «Un triplice scopo è stato comunque già raggiunto: abbiamo salvato la vita del nostro cliente, reso inattaccabile l'atto con cui venne adottato dalla vedova di Paul Guillaume, oggi vedova Walter, e forse abbiamo anche protetto la vita di quest'ultima».

L'avv. Gambier De La Forterie ha fatto capire infatti che se Jean Pierre Guillaume fosse stato soppresso, o comunque escluso dall'eredità della madre adottiva mediante l'annullamento dell'atto di adozione in seguito a condanna infamante, le stesse persone che hanno agito contro di lui avrebbero potuto agire contro la signora Walter per impadronirsi rapidamente delle decine di miliardi da essa lasciate alla sua morte.

Ieri il giudice Batigne ha raccolto la testimonianza del signor Alexandre Trucchi, al quale il comandante Camille Rayon riferì la straordinaria richiesta fattagli di procurare un sicario per assassinare «un mascalzone che era la vergogna della sua famiglia e dell'esercito». Il Trucchi, che possiede una cava di pietra nel Mezzogiorno della Francia, era di passaggio da Parigi e fece sapere al giudice Batigne di mettersi a sua disposizione nell'eventualità egli avesse voluto approfittare della sua presenza nella capitale per interrogarlo. Il giudice lo pregò di andare a trovarlo immediatamente e di farsi spiegare come avvennero i fatti.

Il testimone ripetè la strana confidenza fattagli dall'amico Rayon, precisando inoltre di averlo accompagnato all'aeroporto di Orly, dove Jean Pierre Guillaume era impiegato come stewart e di aver assistito alla conversazione nel corso della quale il Rayon riferiva al giovane quale minaccia fosse sospesa sul suo capo.

Un secondo incontro fra i tre uomini ebbe luogo all'albergo «Claridge», dove Jean Pierre Guillaume si fece ripetere tutto in modo particolareggiato. Il Trucchi ha tuttavia affermato di non aver mai visto personalmente il dott. Maurice Lacour, il quale aveva chiesto al Rayon di far uccidere il figlio adottivo dell'amica.

Mentre il giudice istruttore Batigne interrogava il testimone Alexandre Trucchi, alcuni ispettori di polizia dal canto loro sottoponevano di nuovo ad un lunghissimo interrogatorio le ragazze-squillo Maité e Dany, le quali accusano il miliardario Jean Lacaze, che deve essere operato l'11 febbraio, di aver chiesto loro di accusare Jean Pierre Guillaume di sfruttamento di donne. Alla Maité, amica del giovane, il Lacaze avrebbe offerto 10 milioni di franchi; alla Dany un milione perchè il suo compito consisteva unicamente nel confermare l'accusa dell'amica.

Si sa come fallì anche questo tentativo. Ma poichè il Lacaze sostiene che fu la Maité ad andare a trovarlo per ricattarlo e la ragazza afferma invece che fu un misterioso individuo ad avvicinarla per istrada e consegnarle il biglietto recante nome e numero telefonico del Lacaze, invitandola ad andare a trovarlo, la polizia vorrebbe scoprire chi dei due dica la verità e chi mente.

Come sorpresa, ieri ci fu la incriminazione di certo Georges Blanchert di 47 anni, ex-direttore del noto ed elegantissimo ristorante Pavillon d'Armenonville che si trova nel Bois de Boulogne e del ristorante La Quennie in piazza della Maddalena. Anche il Blanchert partecipava ai «balletti rosa» molto attivamente; egli ha scelto quale difensore l'avvocato André Lenard, ed è stato lasciato — come gli altri imputati — in libertà provvisoria, ma invitato dal giudice Sacotte a tenersi a disposizione della Giustizia.

Non si sa ancora se il Blanchert partecipò soltanto ai «balletti» o se egli metteva altresì i locali di cui era direttore a disposizione dell'ex-poliziotto Pierre Sorlut. Quest'ultimo sarà interrogato nuovamente nel pomeriggio di oggi e verrà invitato a precisare i ruoli di ognuno degli altri imputati.

Fra questi, la contessa Elisabetta Pinajeff, amica dell'ex-presidente della Camera André Le Troquer, si sforza di far credere la sua buona fede. Ammette di aver incontrato al Teatro dell'Opera — dov'ella si trovava in compagnia di Le Troquer — una ragazzina di 15 anni, presentatale dal Sorlut, ma sostiene che fu la madre di essa a telefonarle pochi giorni dopo per domandarle di procurare un impiego alla figliola, la quale andò poi a farle visita chiedendole di trovarle un lavoro come modella. La madre era d'accordo e la contessa Pinajeff rispose quindi favorevolmente alla richiesta.

Qualche tempo dopo, la stessa Pinajeff ebbe però una telefonata dalla madre della quindicenne che la informava come la ragazzina rincasasse alle volte molto tardi, anche all'alba, affermando di essere stata trattenuta per la posa. La Pinajeff sostiene però di non essere responsabile di quei ritardi, e di non esserne stata neppure al corrente.

L. Mannucci

L'ex-presidente dell'Assemblea nazionale francese, André Le Troquer, coinvolto nello scandalo dei «Balletti rosa», fotografato recentemente in un music-hall parigino

POLIZIA E CARABINIERI SONO GIUNTI ALLE STESSE CONCLUSIONI

Le indagini del delitto Mazzuoli orientate su due piste confluenti

L'assassinio potrebbe essere stato provocato da un tentativo di violenza o dalla reazione di un ladro sorpreso a rubare - Considerata di capitale importanza la deposizione del portiere di via Vetulonia - Nuovamente interrogata anche la cameriera di casa Sisi

Roma, mercoledì sera.

«Non è il portiere che mi interessa. La pista che seguo è un'altra» ha dichiarato ieri sera il col. Scordino che dirige le indagini sull'assassinio di via Vetulonia. L'ufficiale dei carabinieri ha aggiunto di essere fiducioso in una prossima soluzione delle indagini. Sembra ormai accertato che i carabinieri, accantonate le altre ipotesi, stiano lavorando su due piste confluenti: quella della violenza carnale e quella della reazione violenta di un ladro sorpreso a rubare.

Per identificare esattamente l'assassino e raccogliere prove contro di lui, una delle pedine più importanti è l'ex portiere dello stabile, Luigi Zamponi, che già da una decina di giorni ha lasciato via Vetulonia trasferendosi in una casetta di sua proprietà alla lontana periferia.

Dopo quasi una notte intera, Zamponi era stato rilasciato nelle prime ore di ieri mattina, ma invitato a ripresentarsi alle 10 della stessa mattinata. Verso le 13,30 egli è tornato a casa. Ma per poco: che infatti, ieri sera è stato prelevato e interrogato dalla Squadra mobile.

Il portiere si chiama Zamponi e non Silenzi. L'equivoco era sorto perchè Silenzi è il cognome della moglie Rosa. Com'è noto, le contestazioni dei carabinieri a Zamponi riguardavano le sue mosse nella mattinata di lunedì 19, quella, cioè, in cui il crimine venne commesso. Sembrava infatti che il portiere avesse fornito contrastanti dichiarazioni sul modo in cui egli aveva trascorso la mattinata. Specie per il nuovo corso di indagini, la deposizione del portiere è di capitale importanza. La sua presenza nella guardiola ed i suoi eventuali momenti di disattenzione o di assenza possono essere fondamentali per ricostruire l'orario di passaggio dell'assassino, come pure per fissarne i connotati salienti.

In conclusione, se l'assassino ha un volto familiare agli inquilini dello stabile il portinaio potrebbe anche averlo visto senza dare alcun peso al suo passaggio: questo giustifica la tenacia con la quale gli investigatori stanno setacciando ogni sua parola, chiedendogli di ricordare anche il particolare più insignificante.

Ieri inoltre sono stati interrogati il farmacista Pompei, amico della famiglia Sisi, e l'ex domestica dei Sisi, Lina Bicol. La cameriera, rintracciata nei giorni scorsi in un paesetto della costa versiliese, era stata invitata a Roma ed era giunta in tutta segretezza. Recatasi negli uffici del nucleo a via Palestro, la donna è stata poi fatta uscire da una porta secondaria per evitare la curiosità dei giornalisti, che sembra le procuri un'emozione troppo forte per le sue condizioni cardiache, già alterate in passato.

Nel tardo pomeriggio, invece, è stato il turno della Squadra Mobile, come s'è detto, ad interrogare nuovamente i portieri di via Vetulonia. Luigi e Rosa Zamponi sono entrati negli uffici di Lungotevere Marzio alle 20,30 e ne sono usciti dopo un'ora circa. Precedentemente il dott. Macera, capo della sezione omicidi aveva effettuato, in compagnia del giudice Salvatore Zara Buda un sopraluogo nello appartamento di Nelly Mazzuoli per accertamenti definiti «marginali».

Cercata nell'Alessandrino la scomparsa di Lavagna

Lavagna, mercoledì sera.

Le ricerche della sedicenne Bruna Simonetti da Lavagna, dove abita in corso Buenos Aires 10 — scomparsa da tre giorni da casa con 80.000 lire e indumenti delle due sorelle — si sono concentrate particolarmente nell'Alessandrino. La giovanetta, che è sempre stata in ottimi rapporti con i familiari ed ha sempre condotto vita ritirata, ha in provincia di Alessandria una zia a cui è molto legata e presso la quale si pensa si sia rifugiata.

Impresario edile ucciso da un'auto

Acqui, mercoledì sera.

Nella tarda serata di ieri, nei pressi della nostra città, lungo la statale n. 30, un'autovettura targata Milano e pilotata dal trentaduenne Aldo Bazzaghi, di Acqui, ha investito e ucciso il pedone Battista Di Giovanni, di 55 anni, da S. Nazzaro di Pavia, impresario edile. Il Di Giovanni procedeva, sembra nella stessa direzione dell'autovettura, e non sarebbe stato scorto che all'ultimo momento dal Bazzaghi. Questi azionava prontamente i freni, ma la neve impediva l'arresto della vettura che travolgeva l'uomo.

Incolume nell'auto fatta a pezzi da un treno

La straordinaria avventura di un giovane presso Voghera

Voghera, mercoledì sera.

(g.) Una paurosa avventura è stata vissuta ieri sera dal guidatore d'una «600», il venticinquenne Martino Martinotti di Carlo, da Bressana Bottarone. Di ritorno da Voghera a bordo della propria auto, il Martinotti, giunto al passaggio a livello della linea ferroviaria Pavia-Stradella, nel comune di Bressana, trovate le sbarre alzate, attraversava i binari senza accertarsi se qualche treno fosse in arrivo. Purtroppo nello stesso istante stava sopraggiungendo da Pavia diretto a Stradella il treno viaggiatori 276. Il Martinotti si è visto piombare addosso la locomotiva senza poter fare nulla per mettersi in salvo. Il poveretto ha lanciato un grido terribile ed è svenuto.

Quando il giovane ha ripreso i sensi, si è trovato sano e salvo nella sua macchina sconquassata, attorniato dal personale e dai viaggiatori del treno, sorpresi di trovarlo ancora in vita. Per un caso veramente miracoloso il Martinotti infatti non ha riportato la benchè minima ferita, nonostante il violento urto subito dall'autovettura che, investita in pieno dalla locomotiva, era stata scaraventata fuori dai binari, rotolando sulla scarpata laterale.

E' in corso un'inchiesta per accertare le responsabilità del drammatico incidente, che poteva avere tragiche conseguenze. Non s'è ancora saputo esattamente se le sbarre del passaggio a livello, che sono azionate dalla stazione di Bressana, non sono state abbassate al passaggio del treno per dimenticanza oppure se sono state alzate qualche minuto prima.

Il suicidio di una malata

Decapitata dal treno una signora ad Ulzio

Ulzio, mercoledì sera.

Stamattina, verso le ore 8, il guardialinea Luigi Brun, residente alla frazione Fenils, nell'effettuare la consueta ispezione lungo la linea ferroviaria tra Salabertano ed Ulzio, nei pressi della frazione Gad di Ulzio ha rinvenuto il cadavere decapitato di una donna dell'apparente età di 40-45 anni. La testa della sventurata appariva staccata completamente dal busto.

Sul posto si sono subito recati i carabinieri di Ulzio che, in seguito ad accurate indagini, hanno potuto identificare la donna per certa Maria Lina Tepassi in Guglielmone, di 42 anni, nata a San Didero (Susa) e residente a Borgone. Il riconoscimento è avvenuto ad opera di due suore dell'istituto San Giuseppe di Ulzio, presso il quale la Tepassi era in pensione da qualche tempo.

La Tepassi si sarebbe deliberatamente gettata sotto il treno. Da qualche mese essa soffriva di un fortissimo esaurimento nervoso per il quale era già stata ospite l'estate scorsa del medesimo istituto di Ulzio, allo scopo di rimettersi in salute.

Forse vittima di una violenta crisi di sconforto, questa mattina per tempo essa è uscita dall'istituto, certamente con la scusa di recarsi a Messa, come usava fare quasi ogni giorno. Invece si è diretta verso la ferrovia e, atteso l'arrivo del primo treno, si è gettata sotto le ruote rimanendo orribilmente decapitata. Il cadavere della sventurata è stato rinvenuto già semisepolto dalla neve, che sta cadendo di nuovo fitta da stanotte.

Perizia necroscopica alla bimba morta avvelenata

La piccina ha ingoiato la medicina della mamma ammalata

Milano, mercoledì sera.

Una bimba di due anni ha ingerito ieri delle pillole medicinali della madre inferma ed è morta poco dopo avvelenata fra le braccia della mamma quasi impazzita dal dolore.

Sul terribile episodio, avvenuto a Sant'Angelo Lodigiano, si hanno stamane ulteriori particolari. La signora Vittorina Calò in Morelli, di 32 anni, da circa un mese è costretta a letto da un'infermità. Essa aveva una piccina di due anni, Serafina, che appena otteneva il permesso dagli altri familiari, correva vicino al letto della mamma per tenerle compagnia. Ieri pomeriggio, mentre la piccina si trovava al suo fianco, la signora Calò si è assopita, senza accorgersi che sul letto era rimasta una scatoletta contenente delle pillole antidistoniche. Serafina, curiosa come tutte le piccine della sua età, si è impadronita della scatoletta, l'ha aperta e ha subito ingoiato due pillole.

Qualche minuto dopo la signora Calò era destata dai singhiozzi della sua bambina che si contorceva sul letto in preda a violentissimi dolori; ogni soccorso subito portato da un medico immediatamente accorso è stato vano: la piccola Serafina è morta poco dopo in preda ad atroci dolori. L'autorità giudiziaria ha disposto affinchè la piccola salma sia sottoposta a necroscopia.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo penosa malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Cena

di anni 26
Assistente edile

Lo piangono inconsolabili: la moglie Giorgina Franconi; i genitori Giovanni e Adele Fenoglio; il fratello Dante con la moglie Angelina Ferrero e il piccolo Gianfranco; i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano (corso Re Umberto 109).
Torino, via Spontini 38.

Carlo Baviscetti e familiari prendono viva parte al dolore.

Partecipano al lutto:
famiglia Giovannini
coniugi Pistola
famiglia Querini
coniugi Fasciola
coniugi Giacone
famiglia Bevilacqua
dott. Berlinetto e moglie
famiglia Cabello
signorina Ferro
famiglia Cane
famiglia Tercinal
famiglia Bigaglia
coniugi Prandelli
famiglia Germanino
famiglia Giannasel
famiglia Campasso
famiglia De Paoli e Viola
famiglia Goa
famiglia Tarella.

Il giorno 2 febbraio 1959, munito dei Conforti religiosi, è deceduto

Fioravanti Giuntelli

Uomo di superiore qualità di mente e di cuore, esempio fulgido di rare virtù, lascia nel dolore più vivo la moglie Eufemia Durando, i figli Paolo e Luigi, le nuore Irma e Wanda ed i nipoti tutti.
I funerali avranno luogo il giorno 5 febbraio 1959, alle ore 15, muovendo dalla sua abitazione in S. Carlo Canavese (Fornace Giuntelli).

Si associano al dolore le famiglie:
Demichelis
Fasciano
Allieri
Trutal.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO		MINERALI-ESTRATTIVI	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		METALMECCANICI	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI TESSILI E MANIFATTURE		ELETTRICI	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		ALIMENTARI	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
		DIVERSI	
		[illegible]	[illegible]
		CHIMICI	
		[illegible]	[illegible]
		IMMOBILIARI	
		[illegible]	[illegible]

A TORINO — In apertura la tendenza risulta nettamente pesante: il mercato nelle sue voci fondamentali, cioè Fiat e Montecatini, è assoggettato a offerte e ricondotto su prezzi inferiori alle basi terminali di ieri. Al termine dell'apertura l'impressione pessimistica è in gran parte dissipata. Il mercato si consolida dapprima sui prezzi raggiunti, poi accenna a un recupero che assume proporzioni maggiori nella fase conclusiva della seduta. Le quotazioni di chiusura sono sui livelli massimi della giornata.

Qualche voce di primo piano è inferiore ai prezzi di ieri, mentre molti settori concludono addirittura in vantaggio. Titoli di Stato e obbligazioni ancora visibilmente sostenuti. Nel dopo Borsa il mercato tende a migliorare ulteriormente.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: obbligazioni Iri 6 per cento sedicennali L. 99,85.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 623,33; dollaro canadese 632,50; franco svizzero 144,70; corona danese 89,50; corona norvegese 86; corona svedese 119,50; fiorino olandese 165; franco belga 12,10; franco francese 124,30; sterlina G.B. 1753; marco germanico 148,85; scellino austriaco 24,05.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero [illegible]; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 622-627; franco svizzero 145-146; franco francese 122-125; oro fino 705-710; argento [illegible].

A MILANO — L'apertura della riunione di stamane si presentava assai incerta. In seguito il mercato si rinfrancava alquanto, per poi mantenersi in una fase di incertezza, su un livello di prezzi alquanto superiore a quello delle prime battute. Infine, in chiusura, la richiesta prendeva di nuovo il sopravvento e le ultime quotazioni risultavano le massime della giornata, quantunque inferiori a quelle della vigilia. Fra i valori a più largo scambio, la Fiat e la Cattoni procedevano di pari passo e abbandonavano una modesta frazione. Per contro, la Viscosa si manteneva facilmente sul prezzo precedente, o di poco superiore. Nel comparto del reddito fisso si determinava qualche incertezza su fondo però sempre sostenuto.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 37.550; Bastogi 2450; Finelettrica 1533; Finmare 515; Finsider 665; Gim 6550; Invest 2230; La Centrale 14.850; Sviluppo 2200; Ass. Generali 39.300; Fond. Incendio 7250; Assicurat. Italiana 17.000; Ras 16.450.

Ferr. N. Ord. 4290.

Châtillon 5548; Cantoni 14.140; Cucirini C. C. 5815; De Angeli 3090; Gavardo 2550; Lanificio Rossi 4010; Lanif. e Canap. 780; Rossari e Varzi 18.000; Tosi 4050; Snia Viscosa 2325.

Dalmine 1800; Ilva 475; Metalli 6350; M. Amiata 5850; Montecatini 2555; Montepomi 1138; Siele 6900.

Bianchi 478; Fiat 1544; Nebiolo [illegible].

Sade 1583; Cieli 3295; Dinamo 3080; Edison 3180; Bresciana 2250.

Sarda 4725; Valdarno 2395; Emiliana 3277; Subalpina 2395; Magneti Marelli 1087; Ercole Marelli 471; Orobia 2450; Romano Elettr. 3255; Sesa 2005; Sip 1673; Meridelettrica 1518; Stet 2805; Termomodo 2411; Teti «A» 3400; Teti «B» 3480; Terni 271; Unes 882; Vizzola 4250.

Dist. Italiano [illegible]; Eridania [illegible]; Romana Zuccheri 580.

Anic [illegible]; Italgas [illegible]; Liquigas 481,50; Pibigas 212; Rumianca 1820; Saffa [illegible].

Andes 2045; Beni Stabili 2540; Immobiliare 457; Risanamento 6080; Silos Genova 4750.

Cartiere Burgo 15.600; Cigs 4450; Eternit 5140; Italcementi 14.125; La Rinascente 329,25; Pirelli S.p.A. 4000; Pirelli e C. 3236; Mittel 5000; Edison Volta ord. 2080; Edison Volta pref. 2437.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchia) 5950-6125; sterlina oro (nuova) 5550-5800; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 625-627; franco svizzero 144,35-145,75; franco francese 124-126; oro fino 705-715; argento 19-19,40.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro Usa 623,375; dollaro canadese 638,25; sterlina 1752; franco svizzero 144,65; fr. francese 124,38; franco belga 12,12; fiorino olandese 165; marco germanico 148,80; scellino austriaco 24,05; peseta spagnola 10,15; escudo portoghese 21,30; corona danese 89,50; corona svedese 119,50; corona norvegese 86; dinaro jugoslavo 0,70; lira egiziana (taglio grosso) 1290; lira egiziana (taglio piccolo) 1250.

A GENOVA — La Borsa ha aperto, raffrontata a ieri, in sensibile ribasso, con Meridionali a 3435; Viscosa a 2315; Cattini a 2530 e Fiat 1525; ma si è rafforzata in chiusura.

Alcuni prezzi: Centrale 14.200; Generali 39.250; Meridionali 3440; Viscosa 2325; Finsider 660; Cattini 2550; Fiat 1537.

A FIRENZE — Andamento debole per numerosi realizzi non sempre prontamente assorbiti. Non sono mancate delle reazioni, mentre il listino raccoglie le quote intermedie della giornata.

Alcuni prezzi: Meridionali 3448; Centrale 14.160; Fond. Incendio 7250; Fond. Vita 11.150; Viscosa 2275; Montecatini 2556; Magona [illegible]; Fiat 1538,50; Valdarno [illegible]; Immobiliare 655,50.

Andranno a nozze così i fidanzati imperiali giapponesi

La giovane Michiko Shoda e il principe ereditario giapponese Akihito con i tradizionali abiti con i quali si sposeranno in autunno a Tokio. Michiko appartiene a una delle più ricche famiglie dell'alta borghesia nipponica ed è una ragazza molto sportiva. Il costume di Akihito risale ad epoca antecedente l'anno 1000 (Telefotografia a «Stampa Sera»)

Moda italiana

Uno dei nuovi abiti presentati alla recente rassegna della moda a Firenze. Da notare, in questo modello estivo, il ritorno della cucitura drappeggiata arricchita con un vistoso nodo. Il tessuto è papillon rhodia stampato a fiori gialli, rosei e azzurri su fondo bianco

Effetti del maltempo negli Stati Uniti

Le intense piogge e lo scioglimento delle nevi hanno fatto straripare numerosi fiumi che hanno provocato gravi danni nella parte orientale dello Stato del Massachusetts. Ecco uno dei due ponti che l'Hoosic in piena ha fatto crollare a North Adams (Radiofoto)

AMORE E MORTE

Tenuta prigioniera

XI. — Non avendo potuto sposare il brillante capitano William Henry Cranstoun perché egli aveva già contratto un matrimonio (che cerca di fare annullare), Mary Blandy diviene la sua amante. Mister Blandy si accorge della relazione e, infuriato, scaccia malamente Cranstoun. Questi invia a Mary un filtro d'amore che, propinato all'arcigno genitore, lo ricondurrà a più benevoli sentimenti verso i due innamorati. Mary somministra il filtro a suo padre, che viene colto da terribili dolori. Mary, inginocchiata accanto al suo capezzale, chiede perdono.

«Io ti perdono, mia cara — dice mister Blandy a sua figlia — e spero che Iddio ti perdonerà, ma prima di attentare alla mia vita tu avresti potuto ricordarti che io sono tuo padre!». Poi, rivolgendo la sua collera verso Cranstoun, il moribondo sospira: «Il miserabile! L'ho ricevuto in casa mia; l'ho trattato come uno dei miei e, per ricompensarmi, egli mi disonora la figlia e mi carpisce la vita! Ah! Mia cara! Bisogna che tu odi quell'uomo!». «Ognuna delle vostre parole — risponde Mary — è una spada che mi trafigge il cuore. Non posso che supplicarvi di non maledirmi!...». «Maledirti, povera figliola? Come hai potuto credere che io ti maledirei? No, io ti benedico e domando a Dio che pure lui ti benedica! Ma dammi retta, cara, lascia questa camera, non parlare più, potresti dire delle cose che ti arrecherebbero un gran danno! Rifugiati presso tuo zio Stevens; renditelo amico! Pover'uomo! Io compiango

per le noie che dovrà avere». Mary si ritira, in lacrime, e tutta tremante per l'emozione. Informati dall'opinione pubblica, il medico legale Addington ed il magistrato Lewis, di Oxford, vengono ad esaminare il moribondo. «Chi vi ha somministrato il veleno?» gli domandano. «Una povera ragazza torturata dall'amore!», risponde mister Blandy. «Ho sempre pensato che quei dannati

sassolini scozzesi inviati da Cranstoun non promettessero niente di buono». Addington e Lewis si incaricano di mettere Mary Blandy (che non ha seguito il consiglio paterno ed è rimasta nella casa) in stato d'accusa. Sconvolta dalla vergogna e dal terrore, Mary dichiara loro: «E' mister Cranstoun che mi ha inviato la polvere bianca, unitamente a dei sassolini scozzesi che mi donava. Mi aveva assicurato che quella polvere era innocua, ma agiva come un filtro d'amore sulla persona a cui veniva somministrata. Così era possibile sperare che mio padre ritornasse nei nostri confronti a dei più benevoli sentimenti!». Addington e Lewis replicano a Mary che le sue spiegazioni sono ridicole. Un filtro

d'amore? Dell'arsenico, ecco! Un veleno mortale!». Essi requisiscono le chiavi e le carte di Mary Blandy, la rinchiudono nella sua camera e mettono alla sua porta una sentinella armata. Addington ritorna quindi presso mister Blandy, che sta per esalare l'ultimo respiro...

SEGUE: Inseguita dalla folla